

COLLANA
MACHIAVELLI

MARCO GIACONI

LE GUERRE DEGLI ALTRI

I PICCOLI E GRANDI ESERCITI CHE DOMINANO
I CONFLITTI NEL MONDO

© Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati.

INDICE

Prefazione

Nota dell'autore

PARTE PRIMA

Maghreb Confidential

1.

CAPITOLO

Marocco, un esercito al servizio del Re 21

GLI EFFETTIVI E I CENTRI DI COMANDO.....	21
I MEZZI DI TERRA.....	22
L'AERONAUTICA.....	23
LA MARINA.....	23
LA STRATEGIA MILITARE.....	23
DA SAPERE.....	24

2.

CAPITOLO

L'Egitto dei militari 27

I VERTICI DI COMANDO.....	28
IL POTERE ECONOMICO.....	28
LE FORZE DI TERRA.....	29
L'AERONAUTICA.....	29
LA MARINA.....	30
LA STRATEGIA MILITARE.....	30
I SERVIZI DI INTELLIGENCE.....	31
LA FIGURA CENTRALE DI OMAR SULEIMAN.....	33
IL GID-MUKHABARAT.....	34
ANALISI DATI E CYBER SECURITY.....	35
GLI ALTRI SERVIZI.....	36
DA SAPERE.....	36

3.

CAPITOLO

L'incognita algerina	39
LA DIFESA AEREA.....	40
L'INTELLIGENCE	40
I CORPI DI POLIZIA	41
LE ARMI.....	41
LA STRATEGIA MILITARE.....	42
DA SAPERE.....	42

4.

CAPITOLO

Libia, no milizie no party	43
IL LIBYAN NATIONAL ARMY.....	44
LE FORZE DI SICUREZZA.....	45
DA SAPERE.....	46

PARTE SECONDA

Dossier Medio Oriente

5.

CAPITOLO

Siria: i servizi segreti al servizio di Bashar Assad.....	51
STORIA.....	52
LA SUDDIVISIONE	54
L'INTELLIGENCE DELL'AVIAZIONE.....	55
L'INTELLIGENCE MILITARE	55
DIRETTORATO GENERALE DELL'INTELLIGENCE.....	56
INTELLIGENCE POLITICA	56
DA SAPERE.....	57

6.

CAPITOLO

La Turchia di Erdogan 59

LE FORZE DI TERRA	60
LA MARINA.....	61
L'AVIAZIONE	62
LE ARMI A DISPOSIZIONE.....	62
I SERVIZI SEGRETI TURCHI	63
DA SAPERE.....	63

7.

CAPITOLO

Non solo Pasdaran: i numeri dell'esercito iraniano 65

I PASDARAN	66
I BASIJ.....	66
L'AVIAZIONE	66
LA MARINA MILITARE.....	67
I DRONI.....	67
I MISSILI.....	67
LA STRATEGIA.....	68
DA SAPERE	69

8.

CAPITOLO

I punti deboli dell'esercito saudita..... 71

LE FORZE DI TERRA	71
LA MARINA	72
L'AVIAZIONE	72
I MISSILI.....	72
LA GUARDIA NAZIONALE	73
LA STRATEGIA DI RIAD	73
DA SAPERE.....	74

9.

CAPITOLO

I peshmerga curdi	75
LE BRIGATE	76
LE ARMI.....	76
I LIMITI.....	77
DA SAPERE.....	78

PARTE TERZA

Europa, il continente della paura

10.

CAPITOLO

Cosa non funziona nei servizi segreti francesi	83
CENNI STORICI: DA D'ESTAING A MITTERAND.....	83
I PRIMI SEGNALI DI RINNOVAMENTO	85
I SERVIZI FRANCESI DOPO L'11 SETTEMBRE.....	87
A CHI RISPONDONO I SERVIZI SEGRETI	88
FORMAZIONE E SUPERVISORI.....	89

11.

CAPITOLO

Come non si fa intelligence: il "modello" belga	91
MEZZI E UOMINI A DISPOSIZIONE.....	92

12.

CAPITOLO

Affari nostri: le forze speciali italiane.....	95
COL MOSCHIN.....	98
ALPINI PARACADUTISTI.....	98
RICOGNIZIONE ACQUISIZIONE OBIETTIVI	99
COMUNICAZIONI OPERATIVE "PAVIA".....	100
REPARTO ELICOTTERI PER OPERAZIONI SPECIALI AVES.....	100
GRUPPO OPERATIVO INCURSORI.....	101

17° STORMO INCURSORI DELL'AVIAZIONE MILITARE	102
GIS (GRUPPO INTERVENTO SPECIALE).....	103
NOCS (NUCLEO OPERATIVO CENTRALE DI SICUREZZA).....	104
FUCILIERI DELLA MARINA	104
I LAGUNARI	105

13.

CAPITOLÒ

I dubbi sulla strategia delle forze armate italiane	107
--	------------

14.

CAPITOLÒ

La Marina Militare Italiana.....	111
DA SAPERE.....	114

15.

CAPITOLÒ

L'Aeronautica Militare italiana	115
I DRONI.....	116
AEREI DA TRASPORTO E PATTUGLIAMENTO	117
GLI ELICOTTERI.....	117
ADDESTRAMENTO.....	118
GUERRA ELETTRONICA.....	118
COLLEGAMENTI.....	118
DA SAPERE.....	118

PARTE QUARTA

Stati Uniti vs Russia

16.

CAPITOLÒ

I servizi segreti americani.....	123
AIR FORCE INTELLIGENCE	123
OFFICE OF NAVAL INTELLIGENCE	124

COAST GUARD INTELLIGENCE.....	124
DEFENSE INTELLIGENCE AGENCY	124
ARMY INTELLIGENCE.....	125
DEPARTMENT OF ENERGY	125
DEPARTMENT OF HOMELAND SECURITY	125
BUREAU OF INTELLIGENCE AND RESEARCH.....	125
OFFICE FOR INTELLIGENCE AND ANALYSIS	126
NATIONAL SECURITY INTELLIGENCE OFFICE.....	126
FBI	126
NSA.....	127
NRO	127
NGA	127
CIA.....	127
INTELLIGENCE COMMUNITY.....	128
GLI INVESTIMENTI IN NUOVE TECNOLOGIE.....	128
DA SAPERE	129

17

CAPITOLO

Vladimir Putin, un uomo solo al comando 133

GRU	133
FSB	135
SVR.....	135
IL 12° DIRETTORATO PRINCIPALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA.....	137
LE ALTRE AGENZIE.....	137
DA SAPERE	137

PARTE QUINTA

Estremo Oriente

18.

CAPITOLO

Come funzionano i servizi segreti cinesi 143

L'ORGANIZZAZIONE DELL'INTELLIGENCE DI PECHINO	144
NESSUNA DISTINZIONE TRA SERVIZI INTERNI ED ESTERNI	145
LA STRATEGIA	145
DA SAPERE.....	148

19.

CAPITOLO

Rebus nordcoreano 149

LE FORZE DI TERRA 149

LA MARINA 151

L'AVIAZIONE 151

I MISSILI..... 151

L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI SEGRETI..... 152

LA GUERRA CIBERNETICA 153

DA SAPERE 153

Conclusioni

UN RICORDO NECESSARIO..... 156

*“Dio usa le guerre per insegnare
la geografia alla gente”*

Ambrose Bierce

Prefazione

Le guerre degli altri è un libro che ha stuzzicato la mia curiosa attenzione, fin dal titolo. Nel Belpaese in linea di massima ci disinteressiamo alle Forze Armate o guardiamo ancora storto i nostri soldati, soprattutto nelle missioni dove si spara, in nome del solito pacifismo di maniera che pensa di risolvere i problemi del mondo con le crocerossine. Figuriamoci quanto sappiamo “dei piccoli e grandi eserciti che dominano i conflitti nel mondo”. Praticamente poco o nulla, a parte gli addetti ai lavori. Per questo il libretto agile, semplice, scorrevole e chiaro di Marco Giaconi è una piccola perla in un mare di testi inutili.

L'autore, che mastica di intelligence, non fa solo l'elenco delle forze militari in campo, che ci riguardano da vicino, ma entra nel mondo dei servizi segreti. Il libro è un “glossario” utile a tutti coloro che lavorano nelle strutture che operano, per definizione, nell'ombra. E che saranno ancor più nel futuro, come lo sono sempre state, l'asso nella manica nei conflitti e nelle grandi partite strategiche globali di valenza politica ed economica.

Le guerre degli altri si apre con gli eserciti poco conosciuti, che si affacciano sull'altra sponda del Mare nostrum. Giaconi sottolinea che “le forze armate algerine rimangono, ad oggi, il più grande e meglio addestrato esercito africano” al netto delle rivendicazioni del Cairo e di Pretoria. Non è un caso che l'uomo forte delle stellette di Algeri, il capo di Stato maggiore Ahmed Gaid Salah, abbia deciso di prendere per le corna la grave crisi politica e sociale provocata dall'ostinato mantenimento al potere del presidente Abdelaziz Bouteflika, una specie di vegetale non più in grado di governare.

E fa bene Giaconi a ricordarci che nonostante il governo riconosciuto dall'ONU e appoggiato fin dalla prima ora dall'Italia, che controlla al massimo Tripoli, la Libia dopo la caduta di Gheddafi ha visto la proliferazione di 1.700 milizie armate. Basta questo dato per renderci conto che bombardare il Colonnello è stato il più grande errore strategico del nostro Paese dalla fine della seconda guerra mondiale.

Interessante la “guida” nei meandri dei servizi siriani, che hanno sempre rappresentato l’ossatura del potere degli Assad, soprattutto con l’intelligence dell’Aeronautica. Damasco ha vinto la tragica e sanguinosa guerra in Siria, grazie all’intervento militare russo, ma i suoi servizi segreti, nel bene e nel male, hanno dato una mano.

Nelle guerre degli altri la Turchia ricopre un posto d’onore con dei numeri monstre, anche se bisognerebbe chiedersi come siano ridotte le Forze armate dopo le vaste purghe del neo sultano. Erdogan ha preso la palla al balzo di un golpe fallito, mezzo da operetta oppure ad hoc, per assumere il controllo dell’ultimo bastione laico fondato da Atatürk. E se paragoniamo le truppe di Ankara a quelle iraniane ci rendiamo conto, grazie ai dati di Giacconi, che gli ayatollah possono contare su forze più numerose, quasi un milione di uomini, compresi i riservisti.

L’autore centra il bersaglio quando stigmatizza i fallimenti dei servizi francesi, che hanno dimostrato forti limiti nella prevenzione degli attacchi jihadisti. Gran parte dei terroristi che hanno insanguinato la Francia erano inseriti nelle cosiddette “Fiche S” come elementi radicali pronti a colpire. Ovviamente per controllarli tutti - oltre 11mila - ci vorrebbe un numero impossibile di uomini.

I corpi speciali italiani vengono descritti con il rispetto che meritano, ma l’autore sottolinea che “tutte le Forze Armate italiane risentono di due condizioni di debolezza: la riduzione, fin troppo drastica, dei nuovi investimenti e di quelli per il mantenimento dei mezzi, spesso obsoleti o comunque non all’altezza di quelli degli avversari, vecchi e nuovi”.

Un problema endemico che si somma a un ruolo internazionale dettato dall’ignoranza della politica, in nome della litania delle missioni di pace e del dogma “portiamo caramelle ai bambini”, come se i soldati piuttosto che combattere dovessero trasformarsi in una sorta di Protezione civile rafforzata. Lo dimostra il manifesto ufficiale della Difesa del 4 novembre del governo giallo-verde che immortalava vari militari, ma nessuno con un’arma in mano a parte l’ovvia pistola di un carabiniere. Per non parlare del fatto che la Presidenza del Consiglio ha censurato il video per la celebrazione delle Forze Armate e il centenario della vittoria nella prima guerra mondiale, che doveva compensare il manifesto, giudicandolo troppo “combat”.

Giacconi descrive perfettamente questo andazzo stigmatizzando l'utilizzo delle nostre truppe all'estero: "Si va dal solito peacekeeping, l'arte di non far nulla ma con tanto rumore (e altissimi costi), alla collaborazione alle operazioni internazionali, senza però interrogarsi in profondità sull'interesse nazionale vero e proprio oltre che sulle sue specifiche necessità, che non sono mai delegabili ad altri".

La parte finale del libro si concentra sulla longa manus nell'ombra delle grandi potenze. Nell'immaginario collettivo i servizi americani sono la CIA. In realtà, come spiega l'autore, "la comunità dell'intelligence statunitense è tra le più complesse e frazionate del mondo" ed elenca ben sedici agenzie. Forse anche per questo lo Zio Sam sta perdendo sempre più terreno a livello geopolitico in nome di "America first".

I russi anche non scherzano nella moltiplicazione dei servizi, ma hanno un grande accentratore che viene dal KGB, il presidente Vladimir Putin, il "moderno Zar". Preoccupante l'anomalia cinese che non distingue, come accade in gran parte dei Paesi del mondo, fra intelligence interna ed esterna. D'altro canto i servizi di Pechino non sono legati allo Stato, che viene dopo, ma al partito, che nonostante il matrimonio d'interesse con l'economia di mercato rimane unico e comunista. Giacconi ci informa che solo negli USA il servizio cinese ha messo in campo 1.500 diplomatici e rappresentanti commerciali sotto copertura oltre a utilizzare i capi delle vaste comunità presenti sul territorio americano. Qualcuno a Roma starà cercando di capire qual è il livello di infiltrazione da noi e, soprattutto, come si svilupperà dopo il memorandum siglato con il presidente cinese Xi Jinping in nome della Via della Seta?

Un motivo in più per tenere Le guerre degli altri sul comodino. E sfogliarlo ogni tanto. Così non dimentichiamo, come diceva Von Clausewitz, che la guerra è la "prosecuzione della politica con altri mezzi".

FAUSTO BILOSLAVO
Giornalista corrispondente di guerra

Nota dell'autore

Questo libro tratta un argomento davvero inesauribile: le strutture dell'intelligence dei Paesi più importanti oggi, nel mondo, e di molte delle Forze Armate e dei Servizi che operano nei centri di crisi. Il testo è, inevitabilmente, sintetico ma, credo, esauriente per quel che riguarda i tratti essenziali sia delle varie intelligence che delle organizzazioni militari, convenzionali e non.

Il nesso tra Forze Armate e Servizi è, oggi, solido e profondissimo. Sempre più, nel prossimo futuro, le operazioni armate saranno indirizzate dalle rispettive intelligence; e sempre più le informazioni saranno armi vere e proprie.

Il testo che presentiamo può essere letto in due modi. Lo si può utilizzare come una piccola enciclopedia dei Servizi e dei diversi sistemi militari nazionali, oppure lo si può leggere come un libro vero e proprio, dall'inizio alla fine. In questo caso, spero si intuiranno facilmente i collegamenti, le affinità e le differenze sia tra le diverse intelligence che tra i vari sistemi militari nazionali.

Molte delle notizie contenute in questo volume sono destinate a modificarsi, più o meno rapidamente, nel tempo. Certo è che non cambieranno gli approcci, le filosofie, le attitudini di lungo periodo delle organizzazioni militari e dei loro Servizi. Ed è proprio questo il punto che ho inteso trattare nelle varie voci.

Spero, comunque, che questo testo vi servirà per leggere in modo più esatto le tensioni globali, le differenze tra regioni geopolitiche, le caratteristiche delle numerose intelligence all'opera nel mondo. Quindi, mi auguro che il mio volume possa essere utilizzato dal lettore per migliorare la sua analisi oggettiva delle situazioni politico-militari e delle questioni davvero in gioco, nell'immane sequenza di conflitti oggi aperti nel mondo che sono stati, così affermano gli enti internazionali, oltre 350 nel solo 2018.

Buona lettura.

MARCO GIACONI

PARTE PRIMA

Maghreb Confidential

*“Una guerra non termina con la pace,
ma con la guerra successiva”*

Joan Fuster

CAPITULO

1.

Marocco, un esercito al servizio del Re

Il carattere marcatamente frazionato dei sistemi politici, sociali, etnici e religiosi dei Paesi del Maghreb impone un controllo costante sulla popolazione da parte delle forze di sicurezza. Vale anche per il Regno del Marocco, guidato dal monarca illuminato Mohammed VI¹.

GLI EFFETTIVI E I CENTRI DI COMANDO

Nel complesso agli ordini delle forze armate marocchine ci sono stabilmente circa 195.000 militari: 175.000 nell'Esercito, 13.000 nell'Aviazione e 7.000 nella Marina. L'arruolamento avviene su base volontaria, ma tra i 18 e i 50 anni è possibile essere soggetti a un richiamo di leva obbligatorio se non fino all'esaurimento

.....

1 Reputato un modernizzatore, è salito al trono nel luglio 1999 alla morte del padre, Re Hasan II. È il diciottesimo sovrano della dinastia di sceicchi alawide, i cui membri reclamano un'ascendenza che risale fino a Maometto.

dei quadri permanenti. I riservisti che possono essere richiamati a prestare servizio sono 15-20.000. Si tratta dunque di un popolo pronto a servire il solo Mohammed VI, la vera forza su cui regge la propria stabilità interna la monarchia marocchina.

Le forze armate marocchine dispongono di due principali Centri di Comando. Nella capitale Rabat ha sede il Comando Centrale. A El Alaiun si trova invece il Comando del Sahara Occidentale. Entrambi i Centri di Comando possono avvalersi di 3 brigate meccanizzate di fanteria, di 1 brigata leggera per la sicurezza, di 2 brigate di paracadutisti, di 8 reggimenti meccanizzati di fanteria, di 9 battaglioni di artiglieria, di 7 brigate del genio, di 1 gruppo per la difesa aerea e di 7 unità di comando. A questi Comandi si aggiunge la Garde Royale, il cui compito non è solo quello di proteggere il Re e la famiglia reale ma anche di monitorare la sicurezza del parlamento e delle altre istituzioni governative, oltre che dei porti e degli aeroporti.

I MEZZI DI TERRA

Le forze di terra marocchine dispongono di circa 1.200 carri armati e di altri 2.300 mezzi corazzati da combattimento di vario tipo. Tra i modelli più utilizzati vi sono carri armati Type 96 di fabbricazione cinese, i T-72 di fabbricazione sovietica, gli M60A3 americani. L'artiglieria possiede oltre 200 semoventi M109 da 155 millimetri, diverse centinaia di pezzi medi e leggeri e molti nuovi lanciarazzi BM21, evoluzione dei vecchi GRAD sovietici. La contraerea dispone di missili terra-aria MIM23 Hawk e MIM-72 Chaparral, di semoventi Tunguska 2K22 e M163 VADS e di diversi Strela 2, arma portatile per difesa e attacco da aerei nemici che volano a bassa quota.

L'AERONAUTICA

L'Aeronautica marocchina è una forza armata largamente aggiornata, con un alto tasso di operatività sia sul fronte mediterraneo che su quello atlantico. Conta circa 13.000 effettivi - tra membri delle forze tradizionali, della Gendarmeria e della Marina - e dispone di oltre 300 velivoli. Oltre ai caccia MIG 17, ricevuti dall'URSS nei primi anni Sessanta del Novecento, può contare su Dassault Mirage F1, Mirage 2000, F-16, Northrop F-5, C-47 (chiamati anche Dakota o Skytrain), su elicotteri Agusta Bell 212, North American T-6 Texan e Puma.

LA MARINA

La Marina Militare marocchina conta su circa 7.800 uomini. Dispone di diverse fregate di tipo FREMM (Fregate europee multi-missione), di alcune corvette Classe SIGMA, di pattugliatori d'altura classe Floréal, di fregate della classe Descubierta, di vascelli di pattuglia classe Lazaga, di vedette OPV-70, attivissime soprattutto nel controllo delle coste del Sahara Occidentale. A disposizione della Marina marocchina ci sono inoltre le OPV-64, navi da combattimento classe Osprey 55, classe Cormoran e le PR-72P, quest'ultime costruite originariamente dalla Francia per la Marina peruviana. Molte sono anche le navi anfibe, appartenenti soprattutto alla classe Batral. La forza aerea di mare è invece formata da aerei da trasporto leggero Britten-Norman Defender e da elicotteri Eurocopter AS565 Panther.

LA STRATEGIA MILITARE

La strategia politico-militare del Regno marocchino è, da sempre, piuttosto chiara. La guerra nel deserto, quella che Lawrence d'Arabia paragonava per importanza alla guerra marittima, è una

priorità e prevede molti controlli a tappeto e altrettante operazioni per stanare cellule affiliate a reti jihadiste e a gruppi di insurrezionalisti nelle parti sud e ovest del Paese, vale a dire nelle aree in cui è confinato il Fronte Polisario².

Nel contesto internazionale, il Marocco ha raggiunto il livello di interoperabilità con la NATO nel 2016 e da allora sostiene in modo strutturale le politiche mediterranee dell'Alleanza Atlantica.

DA SAPERE

Per essere correttamente compreso, il Regno marocchino va anzitutto decifrato attraverso la conoscenza e l'interpretazione dei simboli. Elementi che, nel mondo islamico, valgono quanto se non più degli aspetti esplicitamente politici e militari. La famiglia reale marocchina è alawita, ma non perché sia legata alla setta "eretica" a cui appartiene la famiglia Assad che governa in Siria, bensì perché discende da Moulay Alì Cherif, il cui discendente Sharif Ibn Ali divenne principe di Tafilalt, l'area centrale del deserto sahariano corrispondente all'attuale Marocco. L'unificatore del Regno, Mulay Al Rashid, discendeva - così almeno sostiene la dinastia regnante marocchina - da Fatimah Bin Muhammad, la più giovane figlia di Maometto e di Kadigia, poi andata in sposa ad Ali Ibn Abi Talib, insieme cugino e nipote del Profeta. Quando i sansimoniani di Barthélemy Prosper Enfantin, positivisti della prima ora, nonché fondatori delle prime banche mobiliari europee, andarono alla ricerca del "nesso" tra Oriente e Occidente, si mossero subito verso le coste marocchine affacciate sull'Oceano Atlantico, alla ricerca proprio di Fatima, la donna che "non è né Oriente né Occidente". Ed è sempre in Marocco, a Fez, che morì Fernando, il fratello di

.....

2 Movimento politico fondato il 10 maggio del 1973 con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza del Sahara Occidentale dall'occupazione militare di Spagna, Marocco e Mauritania.

Enrico il Navigatore, il sovrano portoghese che aprì le linee commerciali tra l'Europa e l'Africa Centrale, citato in Mensagem, la straordinaria raccolta di poesie storico-patriottiche di Fernando Pessoa.

CAPITOLÒ 2.

L'Egitto dei militari

Le forze armate egiziane sono le vere e uniche eredi del nazionalismo autoritario ma modernizzatore che vide all'opera, per la prima volta nel mondo arabo-islamico, il golpe degli "Ufficiali Liberi" comandati da Gamal Abdel El Nasser³. Un colpo di Stato destinato ad avere innumerevoli imitazioni in tutto il mondo. Oggi le forze armate egiziane rivendicano di essere la prima forza militare africana per quantità e qualità di mezzi e uomini a disposizione. Quello nel Continente Nero è però un primato discusso, conteso anche dall'Algeria.

.....
3 Politico e militare egiziano. Ha guidato il colpo di Stato che nel 1952 depose la monarchia di Re Faruq I, passato alla storia come il golpe degli Ufficiali Liberi. Nel 1956 ha assunto la carica di presidente della Repubblica egiziana, mantenuta fino al 28 settembre 1970, giorno della sua morte.

I VERTICI DI COMANDO

L'esercito egiziano risponde al Ministero della Difesa, di concerto con le strutture paramilitari del Ministero dell'Interno, con le Guardie di Confine e con la Guardia Nazionale. La direzione del sistema militare è affidata allo SCAF, ovvero il Consiglio Supremo delle Forze Armate. La struttura è composta da 21 ufficiali, che hanno poteri amplissimi, specie durante le fasi di vacatio regiminis.

IL POTERE ECONOMICO

Le forze armate egiziane sono l'unica vera organizzazione economica e produttiva del Paese. Si tratta di una dinamica comune a molti Paesi che nascono o si stabilizzano con golpe militari in contesti islamici e nazionalisti, tra cui, ad esempio, il Pakistan. Le informazioni circa l'esatta dimensione delle forze armate egiziane è un segreto di Stato. Le fonti più accreditate parlano di oltre 380.000 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e truppe. Ma è l'economia parallela del mondo militare egiziano a essere davvero degna di nota. Secondo fonti USA, le forze armate controllano almeno il 40% del sistema economico nazionale. Dal turismo al settore immobiliare molto, talvolta tutto, passa per le mani dei militari in servizio o della riserva. Almeno sei tra le quattordici società che hanno realizzato il raddoppio del Canale di Suez sono joint ventures tra militari egiziani e imprese estere. Inoltre, l'esercito possiede anche l'80% di tutte le terre agricole non ancora utilizzate. In un Paese come l'Egitto, in cui il settore primario è ancora importantissimo, questo significa, de facto, controllare l'economia nazionale. I costi di tutto questo enorme apparato per i contribuenti sono altissimi: oltre 70 miliardi di lire egiziane all'anno. Il costo arriverà a 5,6 miliardi di dollari americani nel 2022, senza contare il miliardo di dollari con cui mediamente ogni anno gli Stati Uniti garantiscono sostegno economico a chi detiene il potere al Cairo.

LE FORZE DI TERRA

Le forze di terra egiziane sono sottoposte a quattro Comandi Tattici: Nord, Ovest, Centro e Sud. Questi Comandi hanno potere diretto su vari corpi corazzati e meccanizzati, sull'artiglieria, l'aerotrasporto, la Guardia Repubblicana e l'intelligence specificamente militare.

L'armamento di questa vasta struttura di difesa è formato prevalentemente da materiale di fabbricazione cinese, di epoca sovietica, di fabbricazione russa, statunitense e tedesca. Si tratta, nel complesso, di tutte le migliori armi d'artiglieria presenti da tempo sul mercato globale, spesso costruite da aziende estere in coproduzione con imprese egiziane.

Tra le armi leggere spiccano la Tokarev russa, l'italo-egiziana Helwan, l'USP tedesca, la svizzera SIG. Per i fucili d'assalto, le forze di terra dispongono del Beretta AR 70/90, dell'ARX 160, dell'intramontabile Kalashnikov AK-47, dell'M-16 e dell'M-4 americani. I carri armati sono gli ABRAMS M1, gli M60 Patton, i T-80, i T-62 e i T-55. A questi si aggiungono numerosi veicoli da trasporto truppe e anfibi.

L'AERONAUTICA

La forza aerea egiziana dispone in totale di oltre 1.100 aerei, sia da combattimento che per il trasporto di truppe. Si giova principalmente di F-18 e Mirage 2000 ma possiede anche 220 F-16 e 250 elicotteri per tutte le funzioni dell'aviotrasporto militare. Al Cairo sono arrivati poi gli ultimi modelli di intercettori russi MiG 29M/M2 e i Sukhoi Su-27. I militari addetti sono oggi 30.000 a cui si aggiungono 20.000 riservisti.

La struttura della difesa aerea egiziana comanda reti missilistiche assemblate quasi esclusivamente con materiali russi. Il Cairo è in lista di attesa per ricevere i sofisticatissimi S-400 (codice NATO SA-21 Growler). Nel panel missilistico egiziano sono ope-

rativi anche i russi FROG, SCUD e Kornet, gli americani Patriot, i francesi Crotale.

L'aviazione si avvale anche del sistema AWACS (Airborne Warning & Control System), il sistema di controllo e allarme aviotrasportato, integrato con le reti europee e USA di ELINT (ELECTronic-signals INTelligence).

LA MARINA

Per la Marina, Il Cairo ha a disposizione quattro sottomarini da attacco 003 classe Romeo di fabbricazione sovietica, fregate FREMM italo-francesi, fregate statunitensi della classe Oliver Hazard Perry e della Classe Knox, oltre alle più recenti fregate cinesi Classe Janghu e Koni, specificatamente progettate per operazioni antisommersibile. Anche la Spagna ha fornito vascelli al Cairo, vendendo delle fregate Classe Descubierta. In totale, oggi, la flotta egiziana è composta da circa 180 navi, alcune in fase di avanzato rinnovamento.

L'Egitto dispone anche di navi antimissile di tipo STEALTH, come l'americana Ambassador MKIII, la più recente Moynia (russa) e la Ottobre di costruzione egiziana. Per le operazioni antimissile e antisommersibile sono state acquistate 8 navi classe OSA dalla Cina, 6 navi classe Ramadan dalla Gran Bretagna, 8 navi classe Tiger dalla Germania. Sono inoltre operativi 12 cacciasommersibili, oltre 45 navi da attacco rapido, 25 cacciamine e 27 mezzi anfibi.

LA STRATEGIA MILITARE

L'imponente parco mezzi e armi e l'enorme potere economico assegnano alle forze armate egiziane una dimensione continentale, con sconfinamenti in alcuni casi - anche di recente - nel vicinissimo Medio Oriente come dimostra l'intervento in Yemen a sostegno della coalizione araba guidata da Riad contro i ribelli sciiti Houthi appoggiati dall'Iran. Ciò consente al Cairo di avvicinarsi

al livello delle medie potenze militari mediterranee e, al contempo, di vantare una forte e credibile capacità di proiezione su tutto il mondo arabo e, nella fattispecie, su quello africano. Inevitabile che il progetto che prevede la creazione di una forza militare congiunta tra i Paesi membri della Lega Araba, annunciata a Sharm El Sheikh nel marzo del 2015 proprio dal presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi⁴, sarà egemonizzato dalle forze armate egiziane.

I SERVIZI DI INTELLIGENCE

Come spesso accade nel mondo arabo, i servizi segreti hanno un doppio funzionamento: fanno intelligence e controspionaggio come tutti, ma si occupano anche del controllo fine e costante del tessuto sociale, produttivo, politico della società in cui operano.

Gamal Abdel El Nasser, uomo nato professionalmente nelle strutture militari egiziane che operarono a favore dell'Asse⁵ in funzione antibritannica, crea nel 1954 e poi utilizza estensivamente il General Intelligence Directorate (GID) meglio noto come Mukhabarat o, più precisamente, Gihaz al-Mukhabarat al-Amma. Fin dall'inizio del golpe degli Ufficiali Liberi del luglio del 1952, il servizio egiziano diviene lo strumento principale del potere di Nasser: un dominio sospettoso sia nei confronti degli altri membri del Direttorio Militare (Abd Al Latif Baghdadi, Salah Salem, Abd al Hakim Amer tra gli altri) che nel rapporto con la Fratellanza Musulmana⁶, anch'essa derivata dalla penetrazione fascista-nazista

.....
4 Sesto e attuale presidente della Repubblica egiziana. Ha assunto la presidenza l'8 giugno del 2014 dopo aver rovesciato il suo predecessore Mohammed Morsi, leader dei Fratelli Musulmani, con un colpo di Stato militare il 3 luglio del 2013.

5 La coalizione militare formata da Germania, Italia Giappone che durante la seconda guerra mondiale si oppose agli Alleati, coalizione militare guidata invece da Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

6 Movimento politico-religioso fondato da Hasan Al Banna' nel 1928 a Ismailia, diffuso prima in Egitto e poi nel resto del mondo arabo-islamico. Il movimento è divenuto

in Egitto, associazione che poi sarebbe stata prima utilizzata e poi durissimamente repressa dallo stesso Nasser, da Anwar El Sadat⁷ e, infine, da Al Sisi.

La fase iniziale dell'organizzazione dei servizi segreti egiziani, che ai tempi di Re Farouk⁸ erano al minimo del loro funzionamento dato che il sovrano si basava soprattutto su informazioni britanniche, termina con Zakaria Mojeddin, un generale che successe a un vecchio "ufficiale libero" come Ali Sabri. Mojeddin, di origine turca, fu poi primo ministro egiziano dal settembre 1962 all'ottobre 1965. Poi, dal 1961 al 1968, fu vice presidente della Repubblica. Siamo ancora in una fase "nazionalista pura" della rivoluzione sociale nasseriana, una fase in cui gli uffici dell'intelligence britannica ad Alessandria e nella capitale non solo non chiudono, ma anzi rafforzano i loro contatti con il servizio creato da Nasser. Il lento avvicinamento all'URSS da parte di Nasser, che Mosca accetta dopo il XX Congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) con la teoria delle "borghesie nazionali" nel Terzo Mondo - tradottasi con il carcere per migliaia di comunisti egiziani - è il vero punto di svolta del sistema geopolitico e militare egiziano.

un punto di riferimento per numerose organizzazioni integraliste. Sul piano politico teorizza lo Stato islamico, interpretando l'Islam come un sistema totalizzante senza distinzione tra la sfera religiosa e quella civile. Oltre che in Egitto, è presente in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania, Sudan, Libano, Iraq, Giordania, Palestina, Siria, Turchia e Yemen.

7 Tra i protagonisti del golpe degli Ufficiali Liberi del 1952, nel 1970 è succeduto a Nasser alla presidenza della Repubblica rimanendo in carica fino al 1981, anno in cui fu assassinato da un membro dell'organizzazione terroristica Jihad islamica egiziana.

8 Nato al Cairo l'11 febbraio del 1920 e deceduto a Roma il 18 marzo del 1965. È stato il decimo sovrano della dinastia di Mehmet Ali, e secondo e penultimo Re dell'Egitto, succeduto al padre, Re Fuad I, nel 1936.

LA FIGURA CENTRALE DI OMAR SULEIMAN

Dopo la morte di Nasser, tutto cambia con l'arrivo alla direzione del GID di Omar Suleiman, nominato prima vice direttore nel 1986, poi capo nel 1993 fino alla sua morte, avvenuta nel 2011. Educatore all'intelligence all'Accademia Militare Frunze nell'URSS, a Mosca Suleiman entra presto in contatto con gli ambienti del Primo Direttorato Centrale del KGB⁹, quello responsabile delle operazioni all'estero e della raccolta di tecnologia, nonché delle influence operations nei confronti delle potenze occidentali.

Suleiman è stato il direttore dell'intelligence ideale per l'ex presidente Hosni Mubarak¹⁰, di cui è stato consigliere indispensabile e ascoltattissimo. Suleiman, d'altronde, durante la sua lunga carriera è stato un abile controllore interno della stabilità del sistema egiziano e, al contempo un uomo capace di tutto, anche di "operazioni bagnate" all'estero.

All'inizio del 2011 ha assunto la carica di vice presidente della Repubblica, traghettando di fatto l'uscita di scena di Mubarak e consegnando all'esercito la complicata gestione della primavera araba egiziana e del post-dittatura. Nonostante la formazione in Russia, Suleiman è stato anche l'uomo di fiducia dei servizi USA, sia in Egitto che nel resto del Medio Oriente arabo. Saranno infatti i servizi egiziani, noti per la loro ruvidezza da polizia interna più che da intelligence, a compiere le più importanti extraordinary renditions di terroristi islamici per la CIA¹¹. Nulla vieta di pen-

.....
9 Sigla di Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti (Comitato per la sicurezza dello Stato), supremo organo di sicurezza dell'URSS, costituito nel 1954 e sciolto nel 1991.

10 Quarto presidente dell'Egitto. Ha mantenuto la carica per trent'anni, dal 14 ottobre del 1981 all'11 febbraio del 2011, quando è stato costretto a dimettersi travolto dalle rivolte di Piazza Tahrir.

11 Sigla di Central Intelligence Agency, organizzazione centrale d'informazioni politico-militari degli USA creata nel 1947.

sare che, con la rivolta di Piazza Tahrir, Suleiman, alla fine della sua vita, non abbia anche pensato di applicare le tecniche del golpe bianco secondo le norme dei manuali del Primo Direttorato del KGB al suo stesso Paese.

IL GID-MUKHABARAT

Il GID-Mukhabarat, come detto, è di gran lunga la struttura più ampia della community di intelligence egiziana, formata anche dal Servizio di Intelligence Militare e per il Riconoscimento (Idarat El Mukhabarat El Ḥarbiya Wel Istiṭla) e dall'Agenzia di Sicurezza Nazionale.

Esso è costituita da cinque divisioni: sicurezza delle infrastrutture e delle basi (per cui opera coordinandosi con la Polizia militare); controllo degli ufficiali e dei loro comportamenti; controspionaggio militare; sicurezza fisica e personale delle comunicazioni; analisi dei dati.

Non vi sono fonti che certifichino le sue dimensioni e la sua struttura interna, ma è certo che ancora oggi il servizio di intelligence militare sia strutturato secondo la vecchia logica sovietica, con divisioni specializzate secondo le zone di operazioni.

Il GID-Mukhabarat opera principalmente con molteplici società di copertura attive in tutti i campi del business. Tra queste vi è la Al Nasr, una company per l'import-export con sede al Cairo. Oggi il GID-Mukhabarat è diretto da Abbas Kamel. Prima di lui alla guida del servizio c'era stato Khaled Fawzi, il quale a sua volta aveva sostituito Farid El Tohami, uno stretto alleato di Al Sisi. Fawzi era peraltro il vice di El Tohami, il quale è stato sollevato dal suo incarico per i consueti "motivi di salute", pur essendo stato uno dei primi sostenitori del golpe con cui i militari, nel luglio del 2013, sotto la guida dell'attuale presidente Al Sisi hanno destituito il governo dei Fratelli Musulmani guidato da Mohammed Morsi.

Soffermarsi su questo passaggio è importante non solo per ca-

pire la rete di interessi, compromessi e alleanze su cui si poggia la permanenza al potere del presidente Al Sisi, ma anche per provare a fare luce sull'omicidio di Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso al Cairo tra la fine di gennaio e l'inizio del febbraio 2016. Perché nel dicembre del 2014, proprio in un momento in cui Al Sisi aveva bisogno di costruire una forte e stabile rete di potere, decise di costringere a un passo indietro il suo braccio destro El Tohami? È molto probabile che, verificando la debolezza della base sociale di Al Sisi e la crisi verticale dell'economia e della società egiziana, El Tohami avesse agito per creare le condizioni di un nuovo passaggio di poteri, e che sia stato scoperto prima di poter portare a termine il suo piano.

È in questo contesto di cospirazioni e tentati tradimenti che bisogna analizzare l'assassinio di Giulio Regeni. Si è trattato quasi sicuramente di un'operazione di defamation (diffamazione, ndr) per l'attuale dirigenza del Cairo, in modo da favorire un ricambio ai vertici del regime. Naturalmente, la classe politica italiana non ha capito la situazione, non si è accordata preventivamente con Al Sisi e ha quindi raccolto solo una prevedibile pessima figura, divenendo strumento di forze che, con ogni probabilità, nemmeno conosce.

ANALISI DATI E CYBER SECURITY

A parte la divisione del servizio militare specializzata in analisi dei dati, nel sistema di intelligence egiziano non sembrano essere stati fatti particolari investimenti per l'Humint (Human Intelligence) o per la raccolta dati dalle reti informatiche o di altro genere. È una scelta in linea con la filosofia dominante ai tempi dell'URSS: la tecnologia non fa la differenza, come nella vecchia scuola sovietica, quello che conta è il fine politico dell'intelligence. Nel 2013, all'interno del GID-Mukhabarat è stata comunque attivata una struttura per la cyber security e per condurre attacchi alle reti informatiche, soprattutto nell'ambito mediorientale.

GLI ALTRI SERVIZI

Il Servizio di Intelligence Militare e per il Riconoscimento (Idarat El Mukhabarat El Harbiya Wel Istitla) si occupa di analizzare le strutture offensive degli avversari e di fornire agli Stati Maggiori i dati più rilevanti per la pianificazione di azioni mirate a penetrare le organizzazioni militari nemiche.

L'Agenzia di Sicurezza Nazionale, l'organismo maggiormente debilitato dall'ex presidente egiziano Mohammed Morsi, si occupa di controspionaggio non militare, di controllo delle organizzazioni politiche e sindacali sul territorio, di sicurezza dei confini e di controterrorismo interno. Non opera di solito all'estero, ha una larghissima rete di informatori in tutti i gangli della società egiziana, può svolgere, insieme alla Polizia, azioni di ordine pubblico e, infine, ricopre da sempre un ruolo di controllo politico della popolazione, sul quale riferisce direttamente al presidente.

In sostanza, la rete dei Servizi egiziani è molto efficace, forse troppo divisa al proprio interno, con evidenti pericoli di sovrapposizione di funzioni, è fortemente verticalizzata rispetto al potere politico e con una netta prevalenza dell'intelligence militare su quella civile. Ammesso che abbia un senso, al Cairo, questa divisione tipicamente europea e occidentale tra i Servizi.

DA SAPERE

Prima del golpe degli Ufficiali Liberi, i militari nazionalisti avevano avuto un breve flirt con la Fratellanza Musulmana, poi rapidamente trasformatosi in aperta inimicizia e, successivamente, in dura repressione, come ha dimostrato il violento giro di vite ordinato dall'attuale presidente Al Sisi dopo l'ultimo colpo di Stato dell'estate 2013.

Nel preparare la presa del potere, gli Ufficiali Liberi si erano organizzati con una struttura coperta molto simile a quella dei Giovani Turchi ottomani degli inizi del Novecento, ispirata alla

Giovane Italia mazziniana e collegata stabilmente alle Logge massoniche italiane presenti a Salonicco. Ironia della sorte: anche Theodor Herzl, il fondatore del Sionismo, ha in mente proprio Mazzini e la sua organizzazione quando crea il progetto nazionale ebraico. Ma questa è un'altra storia.

CAPITOL 3.

L'incognita algerina

Al netto delle rivendicazioni del Cairo, le forze armate algerine rimangono, ad oggi, il più grande e meglio addestrato esercito africano. Un esercito che risponde direttamente al presidente Abdelaziz Bouteflika¹², il quale ricopre anche la carica di ministro della Sicurezza Nazionale. Ciò significa che l'anziano leader del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), sulle cui condizioni di salute ormai da anni aleggia il mistero, ha anche il controllo diretto dei servizi segreti.

Secondo gli ultimi dati della CIA, il peso del mantenimento delle forze armate algerine sul PIL nazionale è del 5%. Le Forze di terra si avvalgono di circa 150.000 uomini, la Marina Militare opera con

.....
12 Nato a Oujda il 2 marzo del 1937, Bouteflika ha partecipato alla guerra di liberazione algerina combattendo nelle file del Front de libération nationale (FLN). Ministro degli Esteri dal 1963 al 1979, è stato il braccio destro del presidente H. Boumedienne. Nel 1999, con il sostegno dell'FLN, è stato eletto presidente, carica che ricopre ancora oggi nonostante sia da tempo gravemente malato.

6.200 elementi, mentre l'Aviazione - la vera chiave per la tenuta di un territorio impervio come quello algerino - ha in servizio 14.100 militari. Una distribuzione razionale delle risorse, che mostra un'attenzione particolare da parte dei vertici della Difesa di Algeri verso le minacce che provengono soprattutto da sud (Mali e Niger) e da est (Libia). Oltre alle Forze militari vere e proprie, l'Algeria dispone anche di una Gendarmerie Nationale di circa 152.000 elementi e della Sûreté Nationale con 200.000 soldati-poliziotti che operano agli ordini del ministero dell'Interno.

LA DIFESA AEREA

La Difesa aerea territoriale algerina dispone di tre brigate, di tre reggimenti muniti soprattutto di sistemi di difesa russi SA 6/20 e cannoni 725 AA (quest'ultima arma ottima come antimissile), di quattro gruppi che si occupano della gestione degli S-400, altro sistema russo di nuova generazione e con gittata/precisione superiore rispetto all'equivalente tattico americano MM-104 PATRIOT. La logica dell'uso dei sistemi antimissile, con una popolazione limitata e un controllo relativo del territorio meridionale, spiega il perché di questa strategia di difesa.

L'INTELLIGENCE

L'intelligence militare è l'asse di tutti i servizi segreti algerini. Il DRS (Département du Renseignement et de la Sécurité) ha un settore specifico, fortemente elitario. Il DCE (Direction du Contre Espionnage Algérien), il forte settore di controspionaggio, è il fer de lance con tutte le sue varie brigate e divisioni impegnate nella lotta anti-jihadista in territorio algerino e, spesso, oltre i confini nazionali. Il DCE ha inoltre il comando diretto di varie unità di polizia e di forze speciali militari che, normalmente, afferiscono ad altri Stati Maggiori ma che vengono richiamate, per il controspionaggio, su ordine diretto di Bouteflika.

I CORPI DI POLIZIA

Come detto, la Gendarmerie Nationale dispone di circa 152.000 elementi. È un corpo paramilitare, utilizzato soprattutto nelle immense aree campestri e periferiche dell'Algeria. Definirlo corpo paramilitare non rende però bene la sua effettiva funzionalità e dimensione. La Gendarmerie Nationale ha infatti in dotazione armi evolute e i suoi uomini si formano seguendo i corsi di antisommosa e intelligence di molte forze armate europee. Senza dimenticare che, su ordine del presidente, può trasformarsi in struttura militare vera e propria.

Altre 200.000 unità operano all'interno della Sûreté Nationale, una polizia urbana addetta al controllo degli stranieri, dei visitatori e delle immense popolazioni che vivono alle porte di Algeri e delle altre poche città del Paese. Si tratta, in pratica, di una via di mezzo tra i nostri Carabinieri e le tante "polizie private" occidentali.

LE ARMI

I cinque battaglioni operativi delle forze armate algerine dispongono sia di armi di fabbricazione sovietica, ancora in buono stato, che di armi russe di recente costruzione. Tra queste vi sono i missili antiaerei terra-aria S-300PMU2 Favorit con una gittata standard di 300 chilometri. Per la sua Marina, Algeri ha comprato due fregate classe MEKO A-200 - o meglio la grande categoria di navi militari amburghesi della Blohm und Voss, tra le più tipiche del dopo guerra fredda - cinque sottomarini russi Classe KILO e tre corvette C28A dalla Cina.

Il governo algerino ha poi acquistato negli ultimi tempi 19 carri armati russi T-90A. Si tratta di mezzi molto solidi: nella guerra del Daghestan¹³ del 1999, uno di essi venne colpito ben sette volte

.....
13 Conosciuta come la seconda guerra cecena (o guerra nel Caucaso settentrionale). Il conflitto è stato combattuto tra il 1999 e il 2009 in territorio ceceno dall'esercito della Federazione russa per riottenere il controllo dei territori conquistati dai separatisti ceceni.

da un RPG senza riportare troppi danni e rimanendo operativo. L'industria bellica algerina produce in casa anche propri Kalashnikov Ak-47 da 5,45 mm. Per quanto riguarda gli aerei, Algeri ha acquistato, sempre da Mosca, gli SU30MKA e i MiG29.

LA STRATEGIA MILITARE

Nel complesso l'esercito algerino rappresenta una forza inevitabilmente territoriale, con una ottima tenuta nelle aree pericolose a sud e a est del Paese, tali a causa di infiltrazioni jihadiste, e un ottimo servizio segreto collocato, giustamente, ai vertici delle forze armate e a stretto contatto con il presidente Bouteflika. In generale, sarebbe necessario uno sforzo ulteriore sul piano della guerra aerea. Anche se il nodo più complicato da sciogliere per l'esercito algerino, così come per il governo del Paese, è capire chi succederà al presidente e quali scossoni provocherà questo passaggio del testimone.

DA SAPERE

La capitale della grande rivolta anti-francese del Maghreb, la "Grande Algeri", ha replicato dal vecchio comando coloniale francese la struttura del Comando Militare Integrato tra Mali, Algeria, Mauritania e Niger, con base a Tamanrasset. Una mossa che consente al governo algerino di controllare i flussi remoti e prevedibili del jihad subsahariano, che ognuno di questi Paesi vede come minaccia primaria alla propria sopravvivenza e alla propria stabilità economica, demografica, culturale.

CAPITOLLO 4.

Libia, no milizie no party

Dalla caduta di Gheddafi nel 2011, la Libia è teatro di scontri tra centinaia di fazioni armate. Oltre all'esercito semi-regolare, il Libyan National Army di Khalifa Haftar opera con 25.000 uomini fissi e una costellazione di gruppi autonomi, con al centro due brigate meccanizzate di artiglieria, una brigata carri, tre unità di artiglieria, una brigata di forze speciali più altri 12.000 uomini dal Darfur e altre milizie provenienti dal Ciad; mentre in Tripolitania ci sono le brigate di Zintan, altri 2.500 uomini, che si trovano oggi a sud nel Fezzan, ma che sono legate a Haftar, pur essendo interne al quadro militare di Tripoli.

La capitale Tripoli, formalmente sotto il controllo del Governo di Accordo Nazionale (GNA) guidato dal premier designato dalle Nazioni Unite Fayeza Al Serraj, di fatto è in mano a un pugno di milizie locali, che periodicamente si scontrano tra di loro. Una delle più potenti si chiama RADAA (Forze speciali di deterrenza del Ministero dell'Interno) e viene impiegata soprattutto in operazioni di

antiterrorismo e per intercettare i trafficanti di esseri umani. Su Al Serraj è forte anche la pressione delle milizie di Misurata, decisive a fine 2016 per strappare Sirte agli irriducibili dello Stato Islamico.

Mentre la vasta regione meridionale per lo più desertica del Fezzan è retta da un consiglio delle municipalità che si richiama alle tradizioni del tribalismo nordafricano. Il controllo dell'economia, soprattutto di quella illegale, che vale oggi il 62% del PIL libico, è saldamente in mano alle milizie.

IL LIBYAN NATIONAL ARMY

Il Libyan National Army è formato da più di 35 brigate, alcune stanziali e specializzate, altre multiuso. Il comando è nelle mani del generale Khalifa Haftar. Il Libyan National Army è ben armato, soprattutto con carri armati di fabbricazione russa e sovietica e alcuni semoventi americani, italiani ed emiratini. I suoi soldati sono dotati di ottime pistole di precisione CZ99, prodotte dalla società serba Zastava e copiate dalla israeliana KSC con il nome Golan. Sempre dalla Serbia arrivano i fucili Zastava M21, una copia evoluta del Kalashnikov AK 47, precisi e stabili come i fucili mitragliatori russi ma adattabili ai proiettili calibro NATO; i fucili da cecchini Zastava M07, progettati sulla base del vecchio Mauser 98, capaci di sparare a oltre un chilometro di distanza a seconda dell'ottica usata; i fucili anticarro Zastava M93 Black Arrow, in grado di colpire a più di due chilometri di distanza. Un altro fucile d'assalto a disposizione dell'esercito regolare libico è il belga FNF2000, un'arma modulare modernissima a fuoco selettivo. Era, fino a poco tempo fa, in dotazione ai servizi belgi e francesi.

Il Libyan National Army ha inoltre a disposizione molte armi di fabbricazione sovietica, come la pistola semiautomatica TT-33. Non poteva ovviamente mancare il Kalashnikov AK 47, il vecchio fucile d'assalto che, come dicevano i soldati sovietici, "non

si inceppa mai”. Tra i fucili d’assalto di origine sovietica ci sono anche l’AKM (antenato dell’AK 47), l’RPK (un fucile più lungo e preciso dell’AKM), i DShK (fucili mitragliatori pesanti), la pistola PK, la mitragliatrice leggera Deghtyaryov, la mitragliatrice multiruolo Zastava M84, i fucili da cecchini Dragunov e Zastava M91 oltre alla mitragliatrice pesante M02 Coyote.

Per quanto riguarda i carri armati, l’esercito regolare libico possiede T-34, T-55, T-62 e T-72, tutti di fabbricazione sovietica. Il trasporto truppe è organizzato con i BTR-60, a otto ruote e ben armati. I modelli in dotazione sono il piccolo BRDM-2 (sovietico), i carri armati BMP-1, il più moderno BMP-3 (armato anche per l’attacco), il MIMR (pick up armato prodotto ad Abu Dhabi, di cui i libici possiedono in servizio circa 170 modelli).

All’esercito di Haftar molte armi sono arrivate anche da società italiane (20 Puma AFV con rilevatori di armi remote) e statunitensi (200 vecchi Humvee). L’artiglieria dei libici è formata dai Nora B-52 (serbi), dai lanciarazzi multipli GRAD BM-21, dall’italiano Palmaria (155 millimetri), dal piccolo lanciarazzi portatile Tipo 63, dal bazooka Carl Gustav (84 millimetri), dal lanciarazzi leggero M40 (americano) e dall’ anticarro M79Osa (serbo). Gli elicotteri a disposizione sono i serbi Pegaz 011 (ricognizione e sorveglianza), i russi MilMi-14 (attività anti-sottomarine), Mi-17 (trasporto truppe) e il Mi-24 (trasporto e attacco).

LE FORZE DI SICUREZZA

In Cirenaica tra i reparti delle forze di sicurezza più attivi vi è il Dipartimento della Sicurezza Nazionale, vale a dire il corpo di polizia. Esso opera da Bengasi, città sottoposta, almeno formalmente, al governo di Tobruk. Esso risponde direttamente al ministero dell’Interno del governo e opera con 9.500 elementi dotati dell’armamento leggero già citato. Anche l’Unità Anticrimine risponde al ministero dell’Interno. Al pari della milizia RADA operativa a

Tripoli, contrasta lo spaccio di droga e i traffici illeciti. Ben armati, con dotazioni di armi leggere, questi due gruppi sono formati ciascuno da circa 1.500 agenti.

La Guardia per le Strutture Petrolifere è invece costituita da quasi 20.000 elementi, i quali dispongono di armi leggere e, in alcuni casi, di pezzi di artiglieria pesante. Ha stretti collegamenti con diverse tribù dell'est libico. Il suo compito è difendere le infrastrutture petrolifere (giacimenti, impianti di raffinazione e terminal) situate nel Bacino della Sirte, dove si trovano gli strategici siti di Ras Lanuf ed Es Sider, ed esigere i diritti sulle esportazioni, comprese quelle che passano per i canali del contrabbando.

DA SAPERE

Il generale Khalifa Haftar raggiunge il grado di colonnello dell'esercito libico nel 1986, anno in cui viene segretamente inviato da Gheddafi a combattere nella guerra civile del Ciad, dove però è rapidamente catturato insieme a trecento soldati. Di fronte alla palese sconfitta, Gheddafi dichiarerà di non aver mai schierato delle truppe libiche in Ciad e negherà perfino di conoscere lo stesso Haftar, lasciandolo solo e in mano alle autorità militari ciadiane. È allora che gli Stati Uniti (che hanno già in programma di rimuovere Gheddafi e che bombardano persino la sua residenza nell'aprile del 1986 mancando però l'obiettivo, grazie ai Servizi italiani) liberano Haftar grazie a una operazione della CIA e, nel 1990, lo trasferiscono negli Stati Uniti, dove vivrà a pochi chilometri dal loro quartier generale di Langley, Virginia. Il che la dice lunga sui suoi rapporti con Washington. Oggi è considerato, a livello internazionale, l'unico "uomo forte" che può realisticamente prendere in mano le redini dell'intero Paese, o quantomeno di buona parte di esso. Tra i suoi sostenitori ci sono soprattutto l'Egitto, che ha una vastissima colonia di operai in Libia, poi la Russia, che vuole una base navale in Cirenaica e, in modo sempre

più evidente, anche la Francia per tutelare gli investimenti della sua compagnia di bandiera Total. Dopo averlo inspiegabilmente “snobbato” per anni, anche l’Italia, negli ultimi mesi si, è resa conto della necessità di attivare dei canali diretti per avvicinarsi all’entourage del generale. A metà dello scorso aprile si è rincorsa per giorni la notizia della sua morte in una clinica parigina. Era certo, per Haftar, un modo per discutere, fuori dai campi libici, con nemici e amici.

PARTE SECONDA

Dossier Medio Oriente

“Durante i secoli la guerra si è evoluta grazie all’intelligenza umana ma l’intelligenza umana non si è evoluta grazie alla guerra”

Emanuele Fiorenza

CAPITOL 5.

Siria: i servizi segreti al servizio di Bashar Assad

Come sempre accade in Medio Oriente, l'intelligence ha di solito due ruoli di eguale rilievo: mantenere la stabilità politica interna di un regime, sempre messa in forse dalle lotte settarie e poi gestire la politica estera con la necessaria durezza. Dalla fine del secondo conflitto mondiale, i servizi segreti mediorientali sono i veri attori delle relazioni internazionali dei loro Paesi, mentre i ministri ufficialmente competenti hanno, nella maggior parte dei casi, ruoli di semplice rappresentanza nelle assise mondiali. A meno che non siano loro stessi dirigenti del servizio.

Se già Winston Churchill notava che “gli ambasciatori devono stare zitti in almeno sei lingue diverse” si potrebbe aggiungere che in Medio Oriente, anche oggi, gli ambasciatori devono stare zitti nel modo più poliglotta possibile.

Nella situazione di costante instabilità che contraddistingue il Medio Oriente dall'inizio delle nefaste ma, forse, inevitabili primavere arabe nel 2011, il caso più interessante da indagare è quello

dei servizi segreti siriani, soprattutto se si analizzano i cambiamenti che hanno registrato al loro interno con il passaggio della presidenza da Hafez Assad¹⁴ a quella del figlio Bashar Assad¹⁵, un oculista specializzatosi a Londra, arrivato al potere quasi per caso. Bashar era infatti stato escluso dalla carriera politica dallo stesso padre Hafez, che aveva indicato come suo successore il figlio maggiore, Bassel, morto nel gennaio 1994 in uno strano incidente di automobile.

STORIA

La struttura dei servizi siriani (Mukhabarat) è stata costituita inizialmente dalle autorità mandatarie francesi, mentre la distribuzione delle sue agenzie e dei suoi reparti si è sempre adattata alla dimensione da sempre tribale e personalistica del potere siriano. Queste caratteristiche sono rimaste tali anche dopo il golpe con cui il partito Ba' th - che in arabo significa "Risorgimento" - è salito al potere con il colpo di stato tripartito di Hafez Assad, Muhammad Umran¹⁶ e Salah Jadid¹⁷ nel 1963, un tipico golpe militare-civile

.....
14 Qardaha, 6 ottobre 1930 - Damasco, 10 giugno 2000. Generale dell'aviazione militare siriana e alto esponente del partito Ba' th, è stato il presidente che per più tempo è rimasto al potere in Siria, dal 1971 fino alla morte nel 2000. Gli è succeduto al potere il figlio Bashar Al Assad, attualmente presidente.

15 Nato a Damasco nel 1965, è il presidente della Siria dal luglio del 2000, succeduto al padre Hafez Assad deceduto nel giugno dello stesso anno. Laureato in medicina a Damasco e con una specializzazione in oftalmologia a Londra, è stato riconfermato per un terzo mandato di sette anni nelle prime elezioni multipartitiche del 2014 con l'88% di preferenze.

16 General maggiore dell'esercito siriano, è stato tra i membri fondatori del Comitato militare del partito Ba' ath, tra i protagonisti del golpe del 1963 con cui venne deposto l'allora presidente Nazim al Kudsi.

17 Generale e politico siriano, importante esponente del partito Ba' th, è stato capo del governo siriano de facto dal 1966 al 1970, anno in cui è stato deposto con un golpe militare da Hafez Assad, all'epoca suo ministro della Difesa. Da allora ha trascorso in carcere

in stile “nasseriano”. Dopo il colpo di stato in Siria si è assistito alla creazione di un nuovo servizio molto centralizzato, ma in cui i singoli capi-struttura hanno iniziato a pretendere dai loro sottoposti fedeltà più nei loro confronti piuttosto che nei confronti dello Stato (e, talvolta, della famiglia Assad stessa).

Un ruolo molto influente nella designazione di questi equilibri lo ha storicamente avuto la Russia. Con il suo ingresso nella guerra attualmente in corso in Medio Oriente, Mosca ha subito costituito in Iraq un centro di coordinamento tra i servizi segreti iracheni, russi, siriani e iraniani, finalizzato soprattutto allo scambio di informazioni sullo Stato Islamico¹⁸ e sui passaggi di terroristi da un Paese all’altro. L’intelligence militare russa, il vecchio GRU, coordina in Siria tutti gli attacchi aerei e terrestri siro-iraniani contro il Califfato e contro i gruppi ribelli anti-Assad, raccogliendo al contempo notizie riservate sugli apparati israeliani che operano nelle alture del Golan. Con i comandi militari di Israele il GRU¹⁹ condivide informazioni sugli spostamenti di truppe e su altri movimenti considerati “sospetti” in territorio siriano. Notizie tali da non permettere uno sconfinamento dell’Iran e delle milizie sciite libanesi di Hezbollah²⁰ oltre il Golan, ma nemmeno una presenza stabile di Gerusalemme oltre i limiti “consentiti”.

ventitré anni senza subire alcun processo. È morto il 19 agosto del 1993 all’età di 67 anni per un attacco cardiaco in un ospedale di Damasco.

18 Organizzazione conosciuta con l’acronimo ISIS, il cui significato è Islamic State of Iraq and al-Shām. La sua ascesa in Iraq e Siria ha avuto inizio il 29 giugno del 2014 con il discorso con cui, dal pulpito della moschea di Mosul, il leader Abu Bakr Al Baghdadi ha annunciato la creazione del Califfato. Oggi ISIS controlla meno del 10% dei territori che aveva conquistato a partire dall’estate del 2014.

19 Direttorato principale per l’informazione, è il servizio informazioni delle forze armate russe. È stato fondato nel 1918.

20 Partito di Dio. È un’organizzazione politico-militare sciita libanese, nata nel giugno del 1982. Ha sede in Libano. Il suo segretario generale è Hassan Nasrallah. Viene considerata organizzazione terrorista da Stati Uniti, Paesi Bassi, Canada e Israele.

In quest'ottica, quello siriano resta principalmente un servizio a uso interno, mostrandosi però capace - anche in una fase di oggettiva debolezza del regime di Assad come quella attuale - di fornire un buon supporto logistico e tattico a russi e iraniani sul terreno degli scontri, ma anche per agire da solo con forze militari di élite.

LA SUDDIVISIONE

Le branche principali dei servizi segreti siriani sono quattro, interconnesse tra di loro soprattutto tramite la presidenza e il partito Ba'th: intelligence dell'Aviazione, intelligence militare, Direttorato Generale dell'Intelligence, intelligence politica.

Ognuna delle quattro branche è formata da diversi settori o reparti. La seconda e la quarta branca sono tradizionalmente quelle più "dure" nei rapporti con la popolazione: le loro divisioni principali sono i centri per gli interrogatori, le cosiddette "cellule" e le unità operative, quest'ultime quasi sempre "miste" tra i vari servizi e finalizzate a specifiche attività informative sul terreno. La quarta branca, ovvero quella politica, dispone di agenti e informatori infiltrati in maniera estremamente ramificata in ogni fascia della popolazione. Tra operativi e informatori stabili o occasionali, si calcola che almeno un cittadino su venti abbia a che fare, per lavoro, con questa branca dei servizi segreti siriani.

Pensare, come ritengono molti Paesi occidentali, di organizzare "rivolte democratiche" o "primavere" varie, senza sapere che in ogni più piccola manifestazione, anche familiare, negli Stati del Medio Oriente ci sono almeno tre infiltrati del regime, è dimostrazione di pericolosa ingenuità. Settori o anche semplici filiali di ognuno dei quattro servizi sono presenti in tutte le strutture delle forze armate siriane, dove raccolgono dati e informazioni sul personale interno, sulle famiglie dei militari e sul clima politico delle aree in cui essi operano.

L'INTELLIGENCE DELL'AVIAZIONE

L'intelligence dell'Aviazione, il vero asse portante del regime alawita degli Assad (non a caso Hafez Assad era un ufficiale dell'Aviazione) è formata da sei divisioni. Tutte hanno sede a Damasco, mentre le loro filiali sono presenti in tutti i governatorati del Paese. Le divisioni sono: il Reparto Amministrativo; il Settore Informazioni, che si occupa di analisi e anche di controllo del web, oltre che dei gruppi politici e religiosi; il Reparto Interrogazioni, che è la struttura ufficiale di tutto il sistema dell'intelligence siriana nel suo complesso, anche se ogni "divisione" ha il suo gruppo di "inquisitori"; il Settore Aeroporti, che garantisce la sicurezza degli aerei su cui vola il presidente e delle sue visite all'interno del Paese e all'estero; il Reparto Operazioni, che si occupa di azioni sia all'estero che all'interno, comprese quelle che coinvolgono l'aviazione e i rapporti con i servizi stranieri; il Reparto Operazioni Speciali.

Si tratta, quindi, di una struttura che collabora e sostiene le altre reti di intelligence siriane nel momento in cui, per usare una vecchia battuta cinematografica, "il gioco si fa duro e i duri cominciano a giocare".

L'INTELLIGENCE MILITARE

L'intelligence militare ha sede primaria a Damasco. Ognuno dei suoi reparti dispone di un comando regionale. I reparti sono indicati con delle cifre: 291, settore amministrativo e quartier generale; 293, controllo degli ufficiali, con il suo direttore che ha accesso diretto al presidente Assad; 294, controllo delle divisioni militari (eccetto la Difesa Aerea e l'Aviazione), elaborazione di relazioni sulla preparazione al combattimento delle unità, valutazione della fedeltà al regime da parte delle forze armate; 235, conosciuto come "Palestine Branch", coordina le operazioni di intelligence contro Israele e nei confronti dei gruppi della resistenza palestinese, sia sul piano esterno che interno; 235, si occupa dei movimenti isla-

mici jihadisti e dei rifugiati palestinesi; 211, monitora e raccoglie notizie dai siti (la soluzione più economica per un servizio che ha poca risorse da inviare all'estero) censurando quelli più avversi al regime; 225, monitora le telecomunicazioni cooperando con il reparto 211; 248, si occupa degli interrogatori di "testimoni" politicamente rilevanti, opera anche insieme al corrispondente reparto dell'Aviazione; 215 e 216, compiono raid su obiettivi riservati; 220, opera esclusivamente sulle Alture del Golan.

DIRETTORATO GENERALE DELL'INTELLIGENCE

All'interno del Direttorato Generale dell'intelligence operano le seguenti sezioni: 111, si occupa di amministrazione e ospita il quartier generale del Direttorato; 251, monitora i gruppi politici e religiosi e i gruppi armati avversi al regime, lavora a stretto contatto con il reparto 235 dell'intelligence dell'Aviazione per indagare sul terrorismo anti-alawita e anti-sciita; 255, si occupa della propaganda politica; 279, si occupa del coordinamento tra tutte le sezioni dell'intelligence siriana e mette in correlazione i servizi di Bashar Assad con le agenzie estere (sia alleate che al servizio di Paesi "nemici").

INTELLIGENCE POLITICA

Le divisioni dell'intelligence politica sono le seguenti: settore prigionieri, opera nelle carceri per reclutare informatori e infiltrare i movimenti contrari al regime; settore permessi, rilascia autorizzazioni sia commerciali che di uso per possedere tv, radio o siti internet; settore rischi, monitora i singoli cittadini inquadrandone le caratteristiche sia professionali sia ideologiche; settore addestramento, seleziona, addestra e motiva informatori civili per interrogatori non-violenti e per "operazioni psicologiche".

DA SAPERE

Durante la presidenza di Hafez Assad, dalla sua “rivoluzione correttiva” del 1970 al passaggio del potere al figlio Bashar, i servizi segreti siriani sono stati dominati dai clan famigliari e religiosi legati al regime, da cui dipendono gerarchie, equilibri di potere interni e reclutamento di nuove leve. Fino a prima dello scoppio della guerra civile nel 2011, gli Assad hanno però garantito, anche all’interno dei servizi segreti, la rappresentanza di tutte le etnie, clan e religioni presenti nel Paese, affidando le direzioni delle varie sezioni ad alawiti²¹ ovviamente, ma anche, in minor parte, a cristiani, armeni, copti e perfino sunniti.

.....

21 Sciiti duodecimani, sono indicati come “estremisti” e considerati al di fuori dell’Islam dalla corrente principale dei musulmani, quella sunnita. Sono presenti principalmente in Siria, tra i 5 e i 6 milioni di persone, il 20% della popolazione nazionale.

CAPITOLÒ 6.

La Turchia di Erdogan

Quasi mezzo milione di militari, con 80mila elementi di carriera e 410mila di leva, per un totale di circa 700mila uomini oggi in divisa, a cui si aggiungono circa 185mila riservisti. Sono questi i numeri attuali delle forze armate della Turchia. “Masse” operative e ad altissimo livello di specializzazione e addestramento, divise in tre armate. Un’organizzazione imponente, scalfita però duramente al proprio interno dal tentato golpe del luglio 2016²², ed esternamente dalla dispendiosa campagna militare in corso nel nord della Siria, dove Ankara mira a impedire un congiungimento

.....

22 Il colpo di Stato è stato tentato da una frangia delle forze armate turche nella notte tra il 15 e il 16 luglio 2016 per rovesciare il presidente Recep Tayyip Erdogan. Il tentativo è fallito dopo poche ore, causando la morte di 290 persone. Erdogan ha da subito accusato del golpe il suo oppositore principale, il predicatore e politologo suo ex alleato Fethullah Gülen, esule negli Stati Uniti.

dei territori controllati dai curdi siriani dell'YPG²³ con quelli in possesso, nel sud della Turchia, del PKK²⁴.

LE FORZE DI TERRA

Le forze di terra rappresentano il 30% dell'intero sistema di difesa turco. Si tratta di circa 320.000 tra ufficiali e soldati. I mezzi a disposizione sono oltre 3.700 carri armati, 7.600 veicoli da trasporto armati, 820 sistemi di lancio per i missili.

Il quartier generale delle forze di terra del meridione si trova a Izmir. Dal 2004, la stessa base ospita anche l'Allied Component Command della NATO, prima situato a Napoli. A Izmir ha anche sede il comando della Forza di Pace Turca per l'Egeo, che controlla l'area turca di Cipro.

Le brigate semplici sono 17. I corpi d'armata sono 9. Vi sono inoltre: 1 divisione di fanteria, 2 divisioni meccanizzate (sempre di fanteria), 4 divisioni per l'addestramento, altre 11 divisioni meccanizzate, 9 brigate corazzate, 5 brigate di paracadutisti, 1 brigata di fanteria per l'aviazione, 2 brigate di artiglieria, 1 comando forze speciali, 5 brigate di comando e 1 di elicotteristi.

Nelle zone interne, soprattutto quelle anatoliche, operano altre 3 divisioni per l'addestramento delle reclute e 4 divisioni per il controllo del territorio, quasi tutte formate da personale di leva.

.....
23 Unità di Protezione del Popolo. Si tratta della componente militare predominante all'interno della coalizione arabo-curda SDF (Forze Democratiche Siriane), impegnata nel nord della Siria contro lo Stato Islamico e per difendere dalle offensive turche i territori occupati dai curdi siriani.

24 Partito dei Lavoratori del Kurdistan. Viene considerata dalla Turchia un'organizzazione terroristica, al pari dell'YPG

LA MARINA

Secondo fonti NATO, la Marina turca è composta da 50.000 operativi. I mezzi da combattimento a disposizione sono 50 aerei e 190 navi. Di queste, circa 30 sono da difesa costiera. Vi sono poi 16 fregate più i nuovi modelli in arrivo, 8 corvette, 13 sottomarini, 15 cacciamine. Non sono invece in dotazione, almeno per il momento, portaerei.

I comandi per le attività di superficie sono 5: forza sottomarina, naviglio veloce addetto al controllo delle coste, mine, logistica, aviazione navale. Le forze speciali di marina sono tre: la brigata anfibia, il comando per l'attacco sottomarino e quello corrispondente per la difesa sottomarina.

Il naviglio è molto differenziato. È composto, come detto, da 16 fregate classe Gabya, adatte soprattutto alla difesa contraerea; da 4 fregate classe Barbaros (sono le più moderne, progettate in Germania e con 3.600 tonnellate di stazza); da 4 fregate classe Yavuz (anch'esse di oltre 3.000 tonnellate di stazza, costruite appositamente per la Marina turca sempre nei cantieri tedeschi).

Le corvette classi Ada e Burak sono rispettivamente 2 e 6. La Ada è di fabbricazione e progettazione interamente turca ("progetto MILGEM") e adatta al combattimento sul litorale, mentre le 6 classe Burak sono adatte alla guerra sottomarina e alle operazioni in mari molto lontani.

I sottomarini sono 5, di classe Ablay, derivata dalla tedesca Tipo 209, mezzo elettrico-diesel, da attacco, con una stazza di 1.600 tonnellate. Ci sono, inoltre, a disposizione i nuovi mezzi di classe Preveze (altri 4 sottomarini, ognuno di 1.800 tonnellate, sempre di progettazione tedesca) e 4 mezzi della classe Gur (sempre derivati dal Tipo 209 e sempre con 1.800 tonnellate di stazza).

Il "braccio lungo" della Marina turca è una delle chiavi necessarie per l'interpretazione della strategia globale di Ankara.

L'AVIAZIONE

La forza aerea di Ankara consiste di oltre 60mila militari e di circa 1.100 velivoli di vario tipo: oltre 200 intercettori, 200 aerei d'attacco, 440 aerei da trasporto, 270 mezzi di addestramento, 440 elicotteri, di cui 65 da attacco. Il comando aereo turco dipende sempre da Izmir.

L'armamento di base è composto da 240 F-16 Falcon, che la Turchia continua, in parte, a produrre su licenza. Gli AWACS (Airborne Warning and Control System) a disposizione di Ankara sono invece 4, mentre i grandi aerei da trasporto truppe sono 15, a cui si aggiungono A400M e Transall C160 in fase di co-progettazione con i partner europei e atlantici.

Le tipologie di UAV (Unmanned Aerial Vehicle) prodotte dalla Turchia sono 7. Di queste, 4 possono essere armate con missili Hellfire o con il turco Rooketsan Cirif.

I satelliti, tutti ad alta risoluzione, sono di fabbricazione nazionale, come i Gokturk-1 e 2. Si tratta di oltre 15 elementi, ma i dati sono ovviamente incerti e, ovviamente, tutti gestiti dal MIT, il servizio segreto turco.

La formazione di base delle forze aeree turche attuali è di 19 squadroni da combattimento, 1 squadra riconoscimento, 6 battaglioni di addestramento, 6 squadre per il trasporto, 1 squadrone per il carburante, 8 squadre per i missili terra-aria.

LE ARMI A DISPOSIZIONE

L'esercito turco possiede quasi 12mila carri armati, divisi soprattutto tra Leopard ed M60 di fabbricazione americana e altri 1.000 MBT (Main Battle Tanks) di tipo Altay, di progettazione e fabbricazione turca.

Il sistema missilistico di terra a lungo e medio raggio è anch'esso di parziale fabbricazione autonoma, pur con la frequente collaborazione della Cina. Il FD-2000, versione anatolica del cinese HQ-

9, è un missile di nuova generazione operante quasi sempre nella sua variante anti-radiazione. Arriva a 200 chilometri con una velocità massima di Mach 4,2.

I turchi producono 14 tipologie di armi e sistemi d'arma, sempre autonomamente: il T155 Firtina, un carro leggero con un cannone da 155 mm costruito sulla base di un vecchio progetto coreano; un anfibio da combattimento ACV 15; altri veicoli da trasporto e da battaglia; 4 diverse tipologie di droni.

I SERVIZI SEGRETI TURCHI

Il servizio segreto turco, a parte le strutture autonome d'Arma, è il MIT (Milli İstihbarat Teşkilatı), fondato nel 1965 sulle ceneri del Servizio di sicurezza nazionale di tradizione repubblicana. È un servizio unificato, caso rarissimo nella NATO, e si occupa soprattutto e istituzionalmente di: intelligence interna, di OSINT (Open Source Intelligence), di controspionaggio e delle minacce cyber. Secondo le procedure, esso riferisce direttamente al presidente Recep Tayyip Erdogan²⁵, al primo ministro, al capo di Stato Maggiore e, in casi specifici, ad altre strutture dello Stato, comprese quelle che si occupano della gestione dell'economia.

DA SAPERE

Membro della NATO dal 1952, la Turchia è stata fin dall'inizio per l'Alleanza Occidentale una straordinaria occasione per la difesa collettiva, non tanto e non solo per il containment confinario dell'URSS e dei suoi alleati regionali (e non solo), ma per tutta la proiezione di potenza nel Medio Oriente.

.....
25 Presidente della Turchia dal 2014. È stato fondatore del partito di governo AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo), sindaco di Istanbul dal 1994 al 1998 e primo ministro per tre mandati consecutivi dal 2003 al 2014.

I casi dei tentativi di espansione di Mosca in Armenia e Persia, il primo scoppio della Guerra Fredda proprio in Medio Oriente, in Iran-Armenia in particolare, lo dimostrano.

La Turchia, oggi come ieri, è quindi addestrata soprattutto a prevenire un attacco russo dalla Tracia o dal Distretto Transcaucasico della vecchia URSS.

I suoi difficili rapporti con gli Usa, evidenti almeno dall'agosto 2018, permetteranno, forse, un accordo strategico con la Federazione Russa per la futura spartizione turco-slava del Grande Medio Oriente. La crisi della Lira turca dell'agosto del 2018 ha certamente favorito questo spostamento strategico.

CAPITOLLO 7.

Non solo Pasdaran: i numeri dell'esercito iraniano

Sono tanti i militari in Iran. Il numero attuale è di circa 940.000, con oltre 540.000 uomini in servizio attivo. La riserva vale invece oltre 400.000 elementi. La forza di polizia, la NAJA, ha ai suoi ordini oltre 60.000 elementi, includendo in essa la polizia di frontiera e l'equivalente della nostra Guardia Costiera, che è però armata.

Dal 2016 il Partito del Kurdistan Iraniano ha iniziato la sua guerriglia contro le Guardie della Rivoluzione e, quindi, molta parte del controllo interno, prima devoluto alla NAJA, è passato direttamente ai Pasdaran.

L'esercito conta 350.000 tra ufficiali e soldati, la marina militare opera con 18.000 elementi, l'aviazione con 52.000 militari.

Inoltre, tra i Paesi del Golfo l'Iran è l'unico ad avere una brigata per la cyberwarfare, che ha sedi a Isfahan e a Zanjan.

I PASDARAN

Le Guardie della Rivoluzione, i famosi Pasdaran appunto, sono in totale 120.000. Si tratta a tutti gli effetti non di un “semplice” corpo militare, ma di una vera e propria organizzazione di massa. I Pasdaran operano in modo del tutto separato dai comandi integrati delle forze armate di Teheran, l’Artesh. Hanno una loro autonoma marina da guerra, gestiscono proprie forze aeree e gruppi per le operazioni speciali (comprese quelle in corso in Siria e Iraq). Tra i più noti di questi gruppi c’è la Forza Al Quds (“Gerusalemme”).

I BASIJ

I Basij sono una struttura paramilitare controllata direttamente e unicamente dai Pasdaran. Fonti accreditate dicono che la struttura sia formata da circa un milione di elementi “volontari” in servizio permanente ed effettivo, donne comprese, con 300.000 riservisti anch’essi a tempo. A questi si aggiungerebbero circa 11 milioni di persone che, all’occorrenza e in tempi relativamente brevi, possono essere mobilitate.

L’AVIAZIONE

L’aviazione e la missilistica, quasi integralmente sotto il controllo delle Guardie Rivoluzionarie, sono in buona efficienza: 16 Embraer 312 Tucano, aerei da addestramento e da attacco leggero; circa 100 Toofan, elicotteri da combattimento integralmente prodotti in Iran; circa 10 Ilyushin da trasporto strategico adattati al combattimento in aria; circa 30 Antonov da trasporto, di fabbricazione sovietico-ucraina (nome in codice NATO “Cooler”); circa 10 Dassault Falcon 20F, aerei da trasporto leggero usati comunemente per business e rappresentanza; circa 30 Harbin cinesi da trasporto leggero; circa 70 elicotteri da trasporto materiali e truppe Mil Mi-17, sempre di fabbricazione russa.

Le forze aeree dispongono di 20 basi, con 16 squadre aeree fornite di F14, MiG 29, F5, F7 e Fokker F27. Teheran ha anche a disposizione i russi Sukhoi Su30MKM, supersonici ad altissima manovrabilità, e i cinesi J10 e JF17 multiruolo. Tutti sono armati da missili aria-superficie a lunga gittata.

LA MARINA MILITARE

La marina militare di Teheran è una forza soprattutto di attacco: circa 8 sottomarini di fabbricazione russa classe Kilo; circa 20 Houdong 021, navi leggere per attacco missilistico di fabbricazione cinese; numerosi sottomarini classe Ghadir, basati sulla classe Yono nordcoreana; diverse navi lanciamissili classe Joshan; alcune fregate leggere e corvette; almeno 4 sottomarini nucleari. Le basi da cui opera sono 16.

I DRONI

Ben cinque sono le tipologie di velivoli senza pilota, tutte di fabbricazione iraniana: l'Ababil, per riconoscimento-sorveglianza a medio raggio; le varie tipologie di Mojaher, che spia le installazioni militari e le posizioni nemiche; il Karrar da combattimento, con annesso missile UAV ad alta velocità; lo Shahed 129, altro UAV da riconoscimento-combattimento, che può stare in azione per oltre 24 ore continue; infine, lo ScanEagle, un UAV della Boeing a corto raggio.

I MISSILI

Le forze missilistiche, tutte poste sotto l'egida dei Pasdaran, si basano, per quanto riguarda i propellenti solidi, su tre classi di armi: il Fajr 3 e 5, con gittata massima di 75 km; il Naze'at, con gittata da 100-130 chilometri; lo Zelzal, con tre tipologie che colpiscono obiettivi rispettivamente a 150, 200 e 210 chilometri. Si tratta di missili costruiti tutti in Iran ma con il supporto della Cina.

Attualmente, la Repubblica Islamica Iraniana è del tutto autonoma da Pechino per ciò che concerne, invece, la gestione e la manutenzione di tutti i missili con propellente solido. Teheran può produrre autonomamente anche i missili a combustibile liquido, gli ormai classici SCUD B e C. L'Iran possiede anche missili a corto raggio con propellenti solidi, come il Tondar 69, di fabbricazione cinese, progettato sul modello del terra-aria S-75 sovietico, e il Fateh 110, con un raggio di 200 chilometri.

La missilistica a lungo raggio è il punto di forza presente e futuro dell'Iran: Teheran oggi possiede lo Shahab 3, basato sul Nodong nordcoreano, che, nella sua versione MBRM (Medium Range Ballistic Missile) può raggiungere obiettivi distanti 1.930 chilometri ed è dato in armamento standard a ben 6 brigate missilistiche.

Vi sono inoltre: il Ghadr 110, missile da 1.800-2.000 chilometri di distanza; l'Ashoura, un MBRM a due stadi, tecnologicamente evoluto, a propellente solido, probabilmente progettato in proprio; il Sejil, a combustibile solido, che andrà a rimpiazzare gli Shahab; il Bina, con guida laser utilizzabile sia per azioni terra-terra che terra-aria, con testata a frammentazione e alta precisione; il Simorgh, missile intercontinentale per lancio di satelliti dual-use.

LA STRATEGIA

La dottrina militare iraniana si basa sulla guerra asimmetrica e sul contrasto agli interessi e alle strategie USA nel quadrante del Golfo e in tutto il Medio Oriente oltre che in Asia Centrale, tutte aree primarie per Teheran.

La difesa iraniana è a "mosaico", con molti centri delle Guardie Rivoluzionarie e delle forze armate del tutto autonomi per quanto riguarda il comando e controllo. La Marina opera con il concetto di una "difesa a strati", con il massimo di potenza di fuoco in ogni fase. I missili sono, come detto, l'asse strategico primario della "dissuasione costrittiva".

DA SAPERE

Per quello che si riesce a sapere al di fuori dalla Repubblica Islamica dell'Iran, il bilancio complessivo annuale investito per le forze armate iraniane è, secondo le ultime stime, di 12.000 miliardi di dollari, quasi il 3% del PIL. Una cifra e una percentuale stranamente al di sotto del livello medio dei Paesi alleati e concorrenti dell'Iran nel Grande Medio Oriente.

CAPITOLLO 8.

I punti deboli dell'esercito saudita

Il totale di tutti i soldati sauditi è di circa 250.000 uomini, comprese le forze volontarie e paramilitari. Di questi, 75.000 sono membri delle forze di terra, 20.000 dell'aviazione, 16.000 della difesa aerea terrestre, 13.500 della Marina militare (di cui 3.000 marines) e 30.000 della la Guardia Nazionale (di cui alcune migliaia selezionati tra le varie tribù). A questi si aggiungono circa 25.000 riservisti.

LE FORZE DI TERRA

Le Forze di terra hanno a disposizione 1.150 carri da combattimento, 5.400 veicoli corazzati leggeri, 520 pezzi di artiglieria, 430 torrette per lanci di artiglieria, 325 MRL (Multiple Rocket launchers). È composta da 3 brigate corazzate, 1 brigata aviotrasportata, 1 solo per le Guardie Reali e 8 battaglioni di artiglieria.

I carri sono gli Abrams M60 e 290 AMX-30, 300 vari veicoli per il riconoscimento e le azioni rapide di "contatto", 570 veicoli

Bradley per il trasporto della fanteria, 3000 M113 e 100 Al Fahd (veicoli da trasporto truppe), 200 pezzi di artiglieria, 60 lanciarazzi multipli, 400 mortai, 10-20 lanciamissili, 2.500 armi anticarro teleguidate, 12-20 elicotteri da assalto, 50-55 elicotteri da trasporto, oltre mille missili terra-aria.

LA MARINA

La Marina possiede un naviglio totale di 117 elementi, tra cui 7 fregate, 4-5 corvette, 11 navi da pattugliamento, 3-4 cacciamine. La Marina è divisa in 2 flotte, la Est e la Ovest, con 11 grandi navi da combattimento, 65 navi da pattugliamento, 7 cacciamine, 8 navi anfibe, 7 vascelli di supporto e 19 elicotteri d'assalto.

L'AVIAZIONE

La Forza aerea dispone di circa 1.205 velivoli, tra cui 200 caccia, 280 velivoli da attacco, 210 da trasporto, 245 da addestramento, 250 elicotteri e 20 elicotteri da attacco.

L'aviazione consta di 7 squadroni da attacco, 6 squadroni da caccia, 7 gruppi da addestramento. Le basi per la Forza aerea sono 15, per almeno 300 velivoli da attacco. In gran parte, le forze d'aria del Regno wahabita utilizzano i Typhoon Eurofighter, i Tornado IDS adattati, gli F-15 in entrambe le versioni, Eagle e Strike Eagle.

La difesa aerea opera in 164 postazioni diverse, utilizzando 17 radar di fabbricazione USA a lungo raggio, 6 radar tattici e, inoltre, il sistema di difesa aerea HAWK, sempre di origine statunitense.

I MISSILI

Le forze saudite operano anche con i missili balistici strategici, usano il Dongfeng cinese a medio raggio e intercontinentale. Il sito del deposito (segreto ma non troppo) si trova nella parte montuosa del Regno, 200 chilometri a sud-ovest di Riad.

LA GUARDIA NAZIONALE

La Guardia Nazionale (Al-Ḥaras Al-Waṭan) è una forza militare vera e propria di circa 25.000-30.000 elementi. È divisa in 9 brigate e opera nelle principali regioni del Regno. È indipendente dal ministero della Difesa saudita e prende ordini direttamente dal Re o da un suo delegato, scelto all'interno della famiglia. È composta da 3 brigate meccanizzate, 5 brigate di fanteria e 1 battaglione di cavalleria utilizzato per le cerimonie.

LA STRATEGIA DI RIAD

Fin qui i dati. Ma quale è la strategia globale e la dottrina militare saudita? Ovvio che si tratti di una Forza Armata diretta principalmente ma, soprattutto oggi, contro l'area d'influenza iraniana-sciita. La geopolitica del Regno, infatti, impone anche altre scelte: il controllo della costa verso l'Africa e l'Egitto, la deterrenza contro l'Iran sciita, infine la pressione attenta su Giordania e Iraq. Una strategia globale che implica l'uso della minaccia per gestire l'equilibrio petrolifero, estrattivo e politico degli alleati-concorrenti del Regno all'interno dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) e che sta già conoscendo una nuova fase da quando Re Bin Salman²⁶ ha designato quale suo erede al trono il figlio Mohammed Bin Salman²⁷.

.....
26 Re dell'Arabia Saudita dal 23 gennaio 2015, succeduto al fratellastro 'Abd Allāh.

27 Figlio di Re Salman, è stato nominato erede al trono dal padre il 21 giugno del 2017 scalzando nella linea di successione lo zio Muḥammad bin Nāyef.

Si tratta però, come sottolineano gli storici britannici, di armate abili, come è nella tradizione della dottrina bellica coranica, nella dilazione dello scontro, nell'inganno strategico, nella strategia indiretta. A differenza di quelle iraniane, le forze armate dei Paesi arabi sunniti sono perfette per la guerra "politica", per la gestione di un'insurrezione, per la guerra molecolare o "ibrida" nella quale la differenza tra civili e militari tende a cadere.

DA SAPERE

Le forza saudite sono fortemente verticiste, hanno spesso carenza di iniziativa tattica e mancano talvolta di flessibilità. Ecco perché, finora, non sono riuscite nell'intento di eliminare lo Stato Ebraico. Ed ecco perché sono miseramente rimaste impantanate nel conflitto in corso in Yemen, dove sono intervenute nel marzo del 2015 a guida di una vasta coalizione araba per reprimere la ribellione degli Houthi, appoggiati a loro volta da Teheran. Una *débâcle* che dimostra come Riad, nonostante l'elevato budget destinato alla spesa per difesa ogni anno, faccia molta fatica a contenere l'iniziativa dell'Iran, rivelatosi soprattutto negli ultimi anni più capace di innescare azioni di disturbo all'avversario muovendo i suoi Stati-satellite nella regione.

CAPITOLLO 9.

I peshmerga curdi

I peshmerga curdi, i guerrieri di etnia iranica che “vanno un passo oltre la morte”, come vuole l’etimologia antica del termine, sono da sempre molto bene armati. Hanno un servizio di intelligence, l’Asayish, nonché il Parastin u Zanyari (Curdi per la protezione e l’informazione) che opera nell’area curda in Iraq ed è il risultato della fusione dei servizi del PUK (Unione Patriottica del Kurdistan) e del PDK (Partito Democratico del Kurdistan).

Non si sa quanti siano davvero i guerrieri curdi, eredi del “feroce Saladino”, che per l’appunto era un curdo ed era nato a Tikrit, come Saddam Hussein²⁸. Si va da una valutazione pessimistica di 80mila

.....

28 Tikrit, 28 aprile 1937 - Baghdad, 30 dicembre 2006. Politico e militare, ha governato l’Iraq con una dittatura ininterrottamente dal 1979 al 2003, anno in cui è scoppiata la Seconda Guerra del Golfo. Accusato dagli Stati Uniti di possedere armi nucleari, chimiche e biologiche, è stato catturato a Tikrit, sua città natale. Successivamente è stato riconosciuto colpevole per crimini contro l’umanità e condannato a morte per impiccagione. La sua esecuzione è avvenuta nel 2006.

uomini fino a un massimo di 250mila elementi. Cifra quest'ultima che, probabilmente, mette nel conto dei peshmerga le tante reti di copertura, protezione, infiltrazione e intelligence.

LE BRIGATE

Le brigate sono in tutto 36, controllate dai partiti storici dell'area curda e dal ministero per gli Affari dei Peshmerga dell'area autonoma curda. Sul piano della struttura interna, vi sono almeno 15 brigate per la Guardia alla Regione Autonoma, comandate dal ministero dei Peshmerga.

Sono inoltre operative: le brigate Gulan, che difendono i vertici politici del Kurdistan iracheno; le Brigate Barzani, provenienti dal clan di Masoud Barzani, ex presidente del Kurdistan iracheno dal 2005 al 2017; 10 brigate operative di base per un totale di 20.000 combattenti; le Brigate Zeravani che operano come servizio delle informazioni. Direttamente sotto il PUK opera la Brigata Antiterrorismo. Il Partito comanda anche due brigate che si occupano anch'esse della difesa dei vertici politici del Kurdistan iracheno, e altre 15 brigate minori.

LE ARMI

Le brigate curde dispongono di ingenti quantitativi di armi: 8.000 Walther P1, la migliore pistola d'assalto attualmente sul mercato; i mitra MP5 con un calibro da 9 millimetri, di fabbricazione tedesca e forse migliori del Kalashnikov; l'americano M4, che funziona a gas con proiettili NATO 5,56 mm; il fucile d'assalto G36, sempre di fabbricazione tedesca; il mitra d'assalto di produzione croata VHS (anch'esso con calibro NATO 5,56 mm); l'americano M16, la "base" del più recente M4; lo svizzero SIG SG 516, un fucile semiautomatico di particolare precisione; il G3 tedesco, fucile da battaglia NATO (7,62 x 51 mm); la MG3 tedesca; il Beretta 42/59, un fucile adatto al cecchinaggio; i fucili da cecchino americani M40 ed M24; il Barrett M8 (calibro 12,7 x 99 mm).

Per le armi anticarro, i peshmerga usano l'RPG7, una granata terra-aria trasportata a mano. Dispongono anche della stessa arma fabbricata ai tempi della ex Jugoslavia, la RB-57.

Tra le altre armi in loro dotazione: il vecchio Panzerfaust tedesco; l'anticarro svedese-statunitense AT4; il Carl Gustav (sempre un cannone anticarro); il missile cinese anticarro HJ-8; il missile anticarro franco-tedesco MILAN; l'italiano Breda Folgore (con proiettili da 80 mm).

I mortai utilizzati dai guerriglieri curdi sono di tre tipologie: il Vasilek (82 mm); l'M29 Usa (81 mm); il mortaio sovietico M1938 (120 mm).

L'arma aerea è limitata agli elicotteri: gli americani Chinook, MD 902 e Bell; alcuni Sikorsky; i Mil Mi8 sovietici per il trasporto di truppe; gli Eurocopter franco-tedeschi.

I LIMITI

Quella dei peshmerga curdi è una forza da "contatto" con grandi capacità di tenuta sul campo. Aspetto rilevante per la guerra in corso in Iraq e Siria è la presenza di carri armati moderni. I curdi dispongono solo di T-62 sovietici (meno di 150 elementi) e di vecchi T-54 (circa 100). I carri leggeri sono pochi: i PT-76 (russi, presi alle forze di Saddam Hussein durante la guerra tra Iran e Iraq) e poche vetture corazzate piccole (di fabbricazione tedesca e americana).

Insomma, una rete militare con un ottimo addestramento, una fortissima motivazione al combattimento, un armamento leggero e individuale di alto livello, ma con una struttura operativa ancora scarsa, rispetto alle più numerose e moderne armi mobili in possesso dell'esercito dello Stato Islamico. A pesare a sfavore dei peshmerga curdi potrebbe essere inoltre la mancanza di linearità nella catena di comando politica che, con il protrarsi del conflitto, potrebbe provocare più di qualche problema. Senza intelligence i

peshmerga, privati per l'ennesima volta della speranza di ottenere uno Stato autonomo dopo il referendum sull'indipendenza del settembre 2017 non riconosciuto né da Baghdad né dall'Amministrazione Trump, sarebbero già finiti da un pezzo.

DA SAPERE

I guerrieri curdi hanno catturato nel 2004 Hassan Gul, uno dei capi di Al Qaeda che portò all'identificazione del messaggero di Osama Bin Laden. Il blitz fu il preludio alla programmazione dell'operazione dei Navy Seal americani "Neptune Spear" che permise l'eliminazione del capo storico di Al Qaeda ad Abbottabad, in Pakistan, nella notte tra l'1 e il 2 maggio del 2011.

PARTE TERZA

Europa, il continente della paura

*“In guerra non devi riuscire simpatico:
devi soltanto avere ragione”*

Winston Churchill

CAPITOLLO 10.

Cosa non funziona nei servizi segreti francesi

I servizi di intelligence francesi sono nell'occhio del ciclone dopo i loro evidenti fallimenti nella previsione e nella prevenzione dei molteplici attacchi jihadisti avvenuti negli ultimi anni sul loro territorio e su quello, limitrofo ma ugualmente "poroso", del Belgio.

I servizi francesi oggi non gestiscono direttamente l'ordine pubblico né assolvono i compiti della polizia giudiziaria. Certamente, i limiti dimostrati dalle varie agenzie di Parigi sono tali da far pensare a un difetto non solo accidentale ma strutturale. Si tratta di un difetto che deriva sempre, come accade anche in Italia e altrove, da una qualche strozzatura tra il servizio e l'autorità politica, tra l'intelligence e il decision making.

CENNI STORICI: DA D'ESTAING A MITTERAND

"Se l'azione va bene, il merito sarà del governo, se va male la colpa sarà sua", disse Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica francese dal 1974 al 1981, al conte Alexandre De Marenches,

storico capo dello SDECE (Service de Documentation Extérieure et de Contre-Espionnage, operativo con questo nome fino al 1982) ordinandogli un golpe in Ciad. L'operazione andò bene: bastarono alcuni sacchi di dollari americani e una Brigata della Legione Straniera.

Peraltro, fu proprio De Marenches, grande gastronomo come il suo amico e collega Federico Umberto d'Amato²⁹, ad andare in pensione subito dopo l'arrivo al potere di Francois Mitterand³⁰ nel 1981, gridando nel suo ufficio di Rue Mortier a Parigi, "io questo lo metto in galera, da lui non prendo ordini". Il conte gollista, d'altronde, conosceva bene la carriera del personaggio, i suoi legami con certi gruppi marsigliesi, la rete oscura dei suoi finanziatori. E magari aveva anche visto la foto sbiadita che ritraeva Mitterand tra i suoi camerati della Cagoule (formalmente OSARN, Organisation sécrete d'action révolutionnaire nationale), la setta fascista che nel 1937 uccise Carlo e Nello Rosselli³¹. De Marenches, però, non aveva calibrato lo spessore da statista di Mitterand, il quale avrebbe nominato come suo successore, tra la meraviglia dei suoi consiglieri, un uomo di destra, l'ammiraglio Pierre Lacoste.

La ricostruzione di questo pezzo di storia contemporanea francese dimostra che quando si parla di servizi segreti il punto è sempre lo stesso: il rapporto, fiduciario ma particolare, tra l'intelli-

.....

29 Marsiglia, 4 giugno 1919 - Roma, 1 luglio 1996. Direttore dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno italiano dal 1971 al 1974, rimosso dall'incarico due giorni dopo la Strage di Piazza della Loggia (28 maggio 1974, 8 morti e oltre 100 feriti).

30 Presidente della Repubblica francese dal 21 maggio 1981 al 17 maggio 1988. Successivamente è stato rieletto per un secondo mandato, rimanendo in carica fino al 17 maggio 1995.

31 Intellettuali antifascisti diventati simbolo della lotta alla dittatura di Benito Mussolini. Furono uccisi il 9 giugno 1937 a Bagnoles-de-l'Orne, una località del nord della Francia, da alcuni militanti di un'organizzazione di estrema destra francese, molto probabilmente per ordine dei servizi segreti italiani.

gence e il vertice politico, che deve rispettare i servizi e capire, cosa ormai rara, quello che davvero essi dicono.

I PRIMI SEGNALI DI RINNOVAMENTO

La modernizzazione della comunità dell'intelligence francese inizia poco prima del 2008, dopo un decennio di forte espansione del budget, diversamente da quello che accadeva in altri Paesi della NATO. Un primo segnale, nell'ottica del rinnovamento, c'era già stato dopo la "primavera" del servizio, tra il 1989 e il 1992, anni in cui lo SDECE e le altre strutture evitarono il ritorno di fiamma delle crisi africane e si strutturarono, sempre diversamente da altri servizi di area NATO, come una intelligence da grande potenza. Come un servizio, in pratica, che aveva di fatto ritardato fortemente il riarmo tedesco, organizzato il terrorismo sudtirolese nella provincia di Bolzano, organizzato la peraltro fallita secessione del Quebec dal Canada, penetrato gran parte della tecnologia militare sovietica.

I due Libri Bianchi su cui si innesta il rinnovamento dei servizi francesi sono quelli del 2008 e del 2013. Nel 2008, la funzione dell'intelligence veniva definita originalmente come "conoscenza e anticipazione". È bene ricordare prima di tutto che i servizi di Parigi non sono definiti in un quadro legale parlamentare, ma attraverso un semplice *réglement*. Situazione, come vedremo, ormai agli sgoccioli.

Nella loro configurazione durante la V Repubblica (avvenuta dopo l'approvazione della settima Costituzione repubblicana della Francia, introdotta il 5 ottobre 1958 e ancora in vigore, ndr), i servizi francesi si differenziavano in SDECE, che si occupava delle operazioni estere, e in DST (*Direction de la Surveillance du Territoire*), vale a dire il servizio interno. Eredi storici, entrambi, del vecchio BCRA (*Bureau central de renseignements et d'action*) del

generale Charles De Gaulle³² il servizio utilizzato durante l'occupazione nazista nella seconda guerra mondiale e che rispondeva al movimento France Libre³³ con qualche iniezione di personale da Vichy³⁴. Fu il BCRA a preparare il "golpe bianco" di De Gaulle che portò all'uscita di scena della classe politica della IV Repubblica (durata dal 1946 al 1958, ndr).

Per i francesi, la sicurezza interna implica il concetto di stabilità del sistema politico e non ha diretti legami con l'azione di politica estera. Il DST e i suoi eredi sono, pertanto, un'organizzazione di "alta polizia" più che di vera e propria intelligence.

Mitterand, quando arriva al potere la prima volta nel 1981, seguendo la tradizione di freddezza – quando non di odio – tipica della gauche francese nei confronti dei servizi, trasforma il vecchio SDECE nella nuova DGSE (Direction Générale de la Sécurité Extérieure). Dieci anni dopo, nel 1991, una semplice circolare ministeriale impone il riferimento alla sola DCRG (Direction Centrale des Renseignements Généraux) come l'"unica agenzia che deve predire gli eventi attraverso molteplici fonti di informazione" esplicitando che è proibito ricorrere allo spionaggio sugli oppositori politici. Cosa che Mitterand farà invece, stabilmente, fino alla fine della

.....

32 Generale dell'esercito francese. Durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione nazista della Francia è stato a capo dell'organizzazione di resistenza politica e armata France Libre. In seguito è stato dirigente del Comitato francese di Liberazione nazionale, presidente del Governo provvisorio della Repubblica francese dal 1944 al 1946, Presidente del Consiglio dei ministri francese dal 1958 al 1959, creatore della V Repubblica fondata nel 1958, Presidente della Repubblica francese dal 8 gennaio 1959 al 28 aprile 1969.

33 Organizzazione politico-militare formata dal generale Charles De Gaulle, attiva in Francia durante la seconda guerra mondiale per combattere contro gli invasori tedeschi. Le sue forze armate erano le Forces françaises libres.

34 Il governo di Vichy governò gran parte della Francia meridionale dopo l'invasione tedesca nella seconda guerra mondiale. Ufficialmente indipendente, in realtà era uno Stato satellite del Terzo Reich.

sua carriera, soprattutto attraverso i suoi uffici dell'Eliseo, in particolare quello delle "Caccie presidenziali".

In questo contesto, diversamente da quanto accadeva in Italia, il punto debole è l'intelligence militare, che si dimostra fragile proprio durante la partecipazione di Parigi alla prima guerra del Golfo (agosto 1990-febbraio 1991). A questo fine viene istituita la DRM (Direction du Reinsegnement Militaire), direttamente collegata al ministro della Difesa.

I SERVIZI FRANCESI DOPO L'11 SETTEMBRE

Altro punto di rottura della tradizione dell'intelligence francese è, ovviamente, l'11 settembre 2001³⁵, che permette la creazione di un obiettivo primario, l'islamismo jihadista, in un Paese coloniale che aveva e ha ancora molti interessi in Medio Oriente e in Africa. Il presidente Jacques Chirac fonda allora un Conseil de Sécurité Intérieure, legato direttamente al presidente e di sua nomina specifica, che "dà la linea" sulla sicurezza interna la quale, con il jihad già allora alle porte, è intimamente collegata a quella esterna. La divisione tra intelligence "esterna" e "interna" è un dogma duro a morire, anche e soprattutto in Italia. Il frazionamento dei Servizi è un'applicazione, da parte delle classi politiche, del vecchio criterio del divide et impera.

Ma la svolta vera arriva nel 2006, quando un nuovo Libro Bianco, sostenuto principalmente dall'allora ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy³⁶, impone a tutto il governo una "intelligence-led policy", con il risultato che, due anni dopo, nel 2008, l'RG (Reinse-

.....

35 Si tratta dei quattro attacchi suicidi aerei che colpirono le Torri Gemelle a New York e la sede del Pentagono in Virginia. L'azione, condotta da un gruppo di terroristi affiliati ad Al Qaeda, causò la morte di 2.996 persone e il ferimento di oltre 6.000.

36 Ventitreesimo presidente della Repubblica francese, dal 16 maggio 2007 al 15 maggio 2012.

gnement Généraux) e la DST vengono fusi in un unico organismo, il DCRI (Direction Générale du Renseignement Intérieur).

Nel frattempo, è bene notarlo, la struttura estera dei servizi francesi rimane intatta. Dopo l'affaire Mohammed Merah, un "lupo solitario" jihadista che uccide diverse persone vicino Tolosa nel 2012, arriva la crisi interna del DCRI, che viene trasformato nel 2014 nella DGSI (Direction Générale de la Sécurité Intérieure), una organizzazione che acquisisce, anche nella sigla, un ruolo paritario, di fatto e di diritto, rispetto alla DGSE.

A CHI RISPONDONO I SERVIZI SEGRETI

Ma la rete dei servizi francesi è ancora più complessa, e fa riferimento a vari ministeri e a differenti uffici della presidenza. La DGSE e la DRM, in prima battuta, oltre che la DPSD (Direction de la Protection et de la Sécurité de Defense) fanno capo al ministero della Difesa; la DGSI risponde al ministero dell'Interno; la DNERD (Direction Nationale du Renseignement et des Enquêtes Douanières) e il TRACFIN (Traitement du renseignement et action contre les circuits financiers clandestins) al ministero delle Finanze.

Tutti i capi dei sei servizi siedono nel Conseil National du Renseignement, ma non vi è però un'agenzia specifica che si occupi delle reti elettroniche e informatiche, come l'americana NSA (National Security Agency) o il britannico GCHQ (Government Communications Headquarters).

La DGSE raccoglie sia HUMINT (HUMAN INTelligence) che SIGINT (SIGnals INTelligence) per e dall'estero, opera a stretto contatto con la diplomazia francese e possiede un Service Action per le attività operative "dure" o "bagnate". La DGSI raccoglie dati all'interno (ma questa separazione tra estero e interno, con la globalizzazione, è ormai superata) per "difendere i superiori interessi della Nazione", come dice il testo della legge fondativa.

Nel 2013, una delle ennesime riforme dei servizi francesi ha posto la DGSI fuori dalla potestà della Direzione Nazionale della Polizia Nazionale, ma sempre all'interno del ministero dell'Interno. Diversamente da altri servizi, la DGSI ha la possibilità, per i suoi funzionari, di farli agire come ufficiali di polizia giudiziaria, il che dovrebbe essere ben meditato anche dai nostri servizi interni, a parte la tutela della segretezza degli operatori.

Il DRM fa riferimento al capo di Stato Maggiore Interforze e raccoglie, per legge, notizie "di interesse militare", mentre opera all'estero, autonomamente, laddove vi siano forze armate francesi coinvolte in operazioni. Il DPSD è il servizio che si occupa della protezione del personale (ma non del controspionaggio) oltre a curare anche la sicurezza delle infrastrutture, soprattutto di quelle industriali. Fa sempre riferimento al ministro della Difesa. Come detto, il ministro delle Finanze è a capo del DNRED e del TRACFIN. Il DNRED è collegato alla Direzione Generale delle Dogane, mentre il TRACFIN è collegato direttamente a tutti i dipartimenti finanziari.

FORMAZIONE E SUPERVISORI

Per la formazione del personale, è stata istituita nel 2008 un'Accademia Nazionale per l'intelligence. L'intelligence francese è invece controllata dalla Cour des Comptes per quanto riguarda i criteri di spesa, mentre i servizi militari sono supervisionati dal Contrôle Général des Armées, con l'unica eccezione della DGSE, controllata direttamente dalla Presidenza della Repubblica.

Sul piano operativo, i Servizi francesi sono supervisionati non da una Commissione parlamentare, come accade in Italia, negli USA e in molti altri Paesi, ma da una serie di AAI (Autorità Amministrative Indipendenti) che operano anche in altri settori e che, nel caso dell'intelligence, sono due: la CNCIS (Commission Nationale de Contrôle des Interceptions de Sécurité) e la CNIL (Commission Nationale de l'Informatique et des Libertés).

Nel 2007 è stata fondata la DPR (Delegation Parlementaire pour le Reinsegnement), corpo unico tra Assemblea Nazionale e Senato che, nei progetti presidenziali, dovrebbe permettere al parlamento di controllare la Presidenza nei suoi atti riferibili all'intelligence.

Nel 2008 è stato inoltre fondato il Consiglio Nazionale per l'Intelligence, in modo da concentrare sulla Presidenza il peso della direzione e della selezione degli obiettivi. Il Consiglio Nazionale per l'Intelligence fa dunque riferimento direttamente al presidente, oltre a mettere in correlazione i servizi tra di loro; e stila ogni giorno una relazione, come accade negli USA.

In generale, l'intelligence francese è pertanto una struttura complessa, poco interfacciata tra i vari servizi, priva ancora dei complessi di una "piccola potenza" ma che, tra le varie trasformazioni, ha lasciato ai margini i vecchi professionisti dell'intelligence per raccogliere profili sempre più giovani ma poco adatti al lavoro certosino e naturalmente basato sul "pensiero laterale" di un vero servizio.

11.

Come non si fa intelligence: il "modello" belga

I corpi speciali di Bruxelles nascono, come è spesso accaduto nel secondo dopoguerra, da addestramenti e selezioni organizzate dalla RAF (Royal Air Force) britannica. Prima della fine delle ostilità e, quindi, quasi all'inizio della Guerra Fredda, il gruppo belga è stato incorporato nella brigata SAS (Special Air Service) nazionale divenendo il 5° SAS. Tale servizio ha sempre avuto ruoli determinanti nelle operazioni di controspionaggio belga e, nella fase della ricostruzione del Regno Federale, ma è stato poi integrato completamente nell'esercito di Bruxelles, con il nuovo nome di 1° Reggimento Paracadutisti.

In seguito, nel 1955, è stato creato il SOE (Special Opsporing Eenheid), ovvero l'Unità Speciale di Ricerca, con operatori provenienti da tutte le Forze Armate belghe. Nel 1961 è invece stata istituita la Prima Compagnia ESR-GVP (Equipes Speciales de Reconnaissance-Gespecialisserde Verkennings Ploegen), sempre composta da vari elementi di tutte le forze di terra belghe e da un

Comando Paracadutisti. L'unità corrispondeva al 1° Reggimento delle Forze del Belgio, operava con tutte le divisioni, era composta da 16 gruppi di 4 operatori ognuno, per un totale di circa 120 uomini, oltre al supporto logistico. La sua base è stata prima a Welden, poi a Euskirchen e infine a Spich, località nella quale è stata poi sciolta.

Nel 1994, l'anno del suo scioglimento, è stato fondato il distaccamento LRRP (Long Range Reconnaissance Patrol) che era un proseguimento tattico e operativo del vecchio ESR-GVP e dipendeva dalla Brigata Paracadutisti. La base era ad Heverlee, fino al suo smembramento nel 2000. Nello stesso anno, il governo belga ha costituito un Gruppo di Forze Speciali (GFS) proveniente dal 3° Reggimento Lancieri Paracadutisti che aveva la sua sede, in omaggio alla separazione de facto del Paese in due territori etnici, a Flawinne.

Nel 2003 il GFS belga è stato reso un'unità autonoma, mentre il 3° Lancieri è stato sciolto. È stato trasferito ad Heverlee, divenendo una componente della Brigata Leggera. I suoi elementi si addestrano soprattutto per operazioni di esfiltrazione-infiltrazione, gestione del terreno in aree impervie, combattimento ravvicinato, intrusione.

MEZZI E UOMINI A DISPOSIZIONE

A parte le strutture propriamente militari, per le azioni speciali e di intelligence il Belgio dispone del DSU (Direction des Unités Speciales), del Corpo della Polizia Federale e delle unità SWAT (Special Weapons and Tactics). Il DSU è composto da oltre 500 elementi provenienti dalla Polizia e si occupa principalmente di terrorismo, rapimenti e liberazione degli ostaggi. È stato creato nei giorni successivi all'attentato di Monaco avvenuto durante le Olimpiadi del 1972³⁷.

.....

37 Il 5 e 6 settembre del 1972, durante i Giochi Olimpici in corso a Monaco di Baviera, un commando dell'organizzazione terroristica palestinese Settembre Nero irruppe negli alloggi destinati agli atleti israeliani del villaggio olimpico. I morti in totale furono 17: 11 atleti israeliani, 5 terroristi e 1 poliziotto tedesco.

Successivamente alla sua fondazione, il suo nome è stato cambiato in SIE (Special Interventie Eskadron) nel 1974. Nel 2001, tutte le forze di polizia belghe, a parte i Corpi Speciali delle Forze Armate, sono state integrate in una struttura a due livelli, locale e federale. Nel 2007 il DSU è stato sottoposto all'autorità del Commissario Generale e il suo nome ritrasformato in CGSU. Poi, nel 2014, il CGSU è stato integrato al DSU.

Il DSU-CGSU è formato da quattro unità: Intervento, Osservazione, Squadra sotto copertura, Unità Nazionale di Supporto Tecnico. Sono tutte stazionate nella caserma di Etterbeek, mentre le altre quattro unità POSA (Protection, Observation, Support & Arrest) si distribuiscono nelle città di Gent, Anversa, Charleroi e Liegi. Il DSU-CGSU è sottoposto al controllo del ministro dell'Interno.

In questa fase, dopo gli attentati terroristici di matrice jihadista avvenuti a Bruxelles negli ultimi anni³⁸, i dirigenti belgi stanno mettendo in piedi un SOCOM, vale a dire uno Special Operations Command in linea con le direttive più recenti della NATO e che favorisca, finalmente, una maggiore integrazione tra i vari corpi di polizia e delle Forze Armate. Una direzione decisamente contraria rispetto alla dispersione "federalista" di cui hanno sempre sofferto i Corpi Speciali di Bruxelles.

38 Il 22 marzo del 2016 la capitale belga è stata colpita da tre attacchi terroristici coordinati, rivendicati dallo Stato Islamico attraverso la sua agenzia di stampa Amaq. Due attacchi sono stati effettuati presso l'aeroporto di Bruxelles-National (nel comune di Zaventem), il terzo alla stazione della metropolitana di Maelbeek/Maalbeek (nel comune di Bruxelles). Le vittime sono state 35 (inclusi tre terroristi), i feriti 340.

12.

Affari nostri: le forze speciali italiane

Nel contrasto al terrorismo internazionale il ruolo delle forze speciali sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Le forze speciali che rispondono agli eserciti più solidi per storia e tradizione e meglio attrezzati per armamenti e risorse economiche a disposizione, sono mobili, abituate a operare in ambienti complessi e difficili, hanno spiccate doti multiruolo e possono essere completamente gestite nei nuovi ambienti tattici della guerra attuale e futura. Altamente selezionate, agiscono in maniera quasi invisibile e sono programmate per operazioni brevi ma in profondità, raggiungendo spesso risultati di rilievo strategico. In gran parte, le nostre forze speciali corrispondono a questi criteri.

Il loro habitat futuro naturale è lo scontro “ibrido”, come è accaduto in Ucraina a partire dal 2014³⁹, in cui le forze regolari si

.....
39 Dall'aprile del 2014 nell'Ucraina orientale (Donbass) è in corso un conflitto tra milizie separatiste filorusse delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk e l'esercito

sono mescolate con quelle irregolari o “di popolo”. In particolare, nei contesti di controguerriglia e nelle azioni OPFOR (Opposing Force) i corpi speciali compiono una vera e propria azione politica divenendo protagonisti anche di una forte guerra psicologica, con l'utilizzo di tutto il ventaglio militare e tattico disponibile per penetrare e controllare a fondo il territorio nemico. E poi, andarsene senza essere visti, così come sono entrati.

Il “soldato diplomatico”, di cui si è a lungo parlato anni fa, cede oggi il posto al “soldato politico”, al gruppo militare che opera anche su tutti quei livelli di azione che, tradizionalmente, non facevano parte dello scontro militare tradizionale per come fu delineato nel 1832 da Carl von Clausewitz⁴⁰. Nel complesso, si tratta di corpi capaci di operare secondo i criteri del network-centric warfare, della guerra “a rete” e in rete, per il tempo strettamente necessario e con la massima rilevanza sia tattica che strategica. Sarà questa la guerra del futuro: pochi gruppi perfettamente addestrati e pienamente operativi in ambienti complessi, dove il terreno dello scontro è dato dalla sintesi di più livelli di contrasto: la guerriglia tradizionale, la propaganda, le eventuali contro-azioni dei “partigiani” locali, contro l'organizzazione politica e informativa degli avversari, per distruggere la rete nevralgica della logistica, dell'energia e delle comunicazioni del nemico.

In un vecchio volume di Curzio Malaparte, *La Tecnica del colpo di Stato*⁴¹, l'autore riferisce che i bolscevichi, poco prima di prendere il potere a San Pietroburgo e a Mosca, svolgevano degli “addestra-

regolare ucraino. Al momento il bilancio dei morti è di oltre 4.000. Il conflitto ha fatto seguito alle rivolte di piazza a Kiev che, nel febbraio dello stesso anno, avevano portato alla cacciata

Dell'allora presidente dell'Ucraina, Viktor Janukovyč.

40 Generale prussiano, famoso per avere scritto il trattato di strategia militare *Della Guerra* (1832).

41 Pubblicato per la prima volta in Francia nel 1931.

menti invisibili”: ovvero conoscevano e manomettevano le reti elettriche dei ministeri e dei centri di comando zaristi, sapevano come si metteva fuori uso un gazometro, oppure come si interrompevano le corse dei tram. La loro manodopera era la rete coperta del Partito nei vari settori burocratici e produttivi. Malaparte aggiunge che, dopo le prime operazioni rivoluzionarie dei bolscevichi, le città sembravano intatte e la gente continuava ad andare al cinema o al bar.

La domanda che però è necessario porsi oggi è se questo modus operandi sia sufficiente per rispondere con efficacia alle nuove sfide che si pongono per il mantenimento della sicurezza globale. Fenomeni come quello dei foreign fighters e dei “lupi solitari” agli ordini del Califfato di Abu Bakr Al Baghdadi, così come le nuove ramificazioni di formazioni post-qaediste in Nigeria, nel Sahel e nell’Africa subsahariana, sono minacce che richiedono una sviluppata capacità di prevenzione dei rischi e un aggiornamento a 360 gradi, non solo nella fase dell’addestramento ma anche sul piano strategico e operativo. La Libia, in quest’ottica, ormai da anni rappresenta un importante banco di prova, anche per l’Italia.

In Italia, le forze speciali delle Forze Armate sono: il 9° reggimento Col Moschin; il 4° reggimento Alpini Paracadutisti; il 185° reggimento RAO, Ricognizione Acquisizione Obiettivi; il 28° reggimento Comunicazioni Operative “Pavia”; il Reparto Elicotteri per Operazioni Speciali dell’Aves (l’aviazione dell’esercito, 3° Reggimento Elicotteri per Operazioni Speciali “Aldebaran”, il cui acronimo è REOS).

Gli altri reparti o reggimenti catalogati come “forze speciali” sono: il GOI (Gruppo Operativo Incursori) della Marina Militare; il 17° Stormo Incursori dell’Aviazione Militare; il GIS (Gruppo Intervento Speciale) dell’Arma dei Carabinieri; il NOCS (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza), organizzato all’interno della Polizia di Stato; i Fucilieri di Marina (ovvero la Brigata Marina San Marco); i Lagunari. Si tratta di corpi capaci di operare secondo i criteri del network-centric warfare, della guerra “a rete” e “in rete”, per il tempo necessario e con la massima rilevanza sia tattica che strategica.

COL MOSCHIN

La sezione addestrativa del Col Moschin (Paracadutisti Incur-sori) si chiama RAFOS (Reparto Addestramento Forze Operazioni Speciali) ed è ospitata nella Caserma Vannucci di Livorno. Si compone di due compagnie, la 101° e la 102° Allievi, formate da un comando e da alcuni plotoni allievi. La compagnia 101° è dedicata ai soli incursori, la 102° si occupa invece della propaganda, della selezione e del tirocinio di OBOS (Operatore Basico Operazioni Speciali) comune al 9°, al 4°, al 185° reggimento e al REOS.

La sezione operativa del Col Moschin, il 1° battaglione, è composta da quattro compagnie – la 110°, la 120°, la 130° e la 140° – che si addestrano nel Parco Regionale di San Rossore, già tenuta presidenziale, tra le foci del Serchio e quelle dell'Arno.

La sezione logistica e amministrativa del 9° battaglione è composta dalla compagnia comando, da quella telecomunicazioni, dalla logistica, dall'amministrazione e dall'ufficio OAI (Operazioni Addestramento Informazioni).

Per la storia, il 9° Col Moschin venne smobilitato nel 1946, per poi essere ricostituito presso la scuola di fanteria a Cesano nel 1953. Nel 1957 fu assegnato alla Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa e nel 1961 divenne Reparto sabotatori paracadutisti. È rimasto quindi interno alla Brigata Folgore per poi divenire, nel 1975, il 9° battaglione d'assalto paracadutisti Col Moschin, inquadrato nel 9° Reggimento paracadutisti d'assalto Folgore.

ALPINI PARACADUTISTI

Il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti è di stanza a Montorio Veronese, mentre fino al 2010 aveva sede a Bolzano. Esso è, insieme alle altre forze speciali italiane, dipendente dal COMFOSE (Comando Forze Speciali dell'Esercito) che ha sede presso la Caserma Gamera, sempre a Pisa, nelle vicinanze della Scuola Militare di Paracadutismo.

I suoi componenti sono tutti qualificati come ranger, sono inoltre esperti di ricognizione a lungo raggio, hanno una notevolissima esperienza per le attività stealth (“furtive”, “nascoste”) nell’acquisizione di obiettivi e per le azioni dirette in profondità.

Il primo plotone Alpini Paracadutisti nasce nel 1952, in seno alla Brigata Tridentina, ma nel 1964 i vari plotoni dipendenti allora dalle varie brigate vengono riuniti per costituire una Compagnia Alpini Paracadutisti con sede a Bolzano e alle dipendenze del IV Corpo d’Armata Alpino.

Dopo varie rielaborazioni, che però non inficiano la sua dottrina d’impiego, nel 2004 il Battaglione Alpini Paracadutisti Ranger Monte Cervino diviene autonomo e operativo a partire dalla Caserma Duca di Montorio Veronese.

RICOGNIZIONE ACQUISIZIONE OBIETTIVI

Il 185° Reggimento Ricognizione Acquisizione Obiettivi (RRAO) fa parte della Brigata Paracadutisti “Folgore” e ha sede a Livorno. Deriva dal Reggimento Artiglieria Paracadutisti che, nel 2000, ha trasformato parte delle sue finalità ed è stato rinominato 185°.

Nel 2013, segno ulteriore di un rapido adattamento addestrativo e normativo delle nostre Forze Armate in quegli anni, viene costituito un 185° Artiglieria dentro la Brigata Folgore, con sede a Bracciano, mentre il 185° di Livorno diviene ufficialmente 185° RRAO. La struttura di quest’ultimo è la seguente: una Compagnia Comando e Supporto Logistico, una di Supporto Operativo, 3° Battaglione Acquisitori, 7° Compagnia Acquisitori, 8° e 9° Compagnia, una Compagnia Corsi.

L’attività del 185° RRAO è quella della “ricognizione speciale”, con la raccolta di informazioni e il controllo operativo-informativo del campo di battaglia, la capacità di controllo delle operazioni alleate o avversarie, infine l’esfiltrazione e infiltrazione in territorio avversario rimanendo in azione per 5-8 giorni senza

rifornimenti e, naturalmente, sottraendosi alla cattura. Si tratta, in sostanza, di attività di interdizione e di contro-interdizione di area, come peraltro accade in gran parte degli altri corpi speciali.

COMUNICAZIONI OPERATIVE “PAVIA”

Il 28° Reggimento Comunicazioni Operative Pavia è di stanza nelle caserme “Cialdini” e “Del Monte” a Pesaro. È l'unico corpo italiano dedicato alla guerra psicologica. Ha iniziato la sua storia recente come battaglione addestrativo della Folgore, mentre la specializzazione nelle psyops è stata avviata nel 2002. Il suo Comando è articolato in Ufficio Maggiorità e Personale, Ufficio Operazioni Addestramento Informazioni e Studi, Ufficio C4 e Comunicazioni sui Media. “C4” significa, nella lunga serie di acronimi NATO, Command Control Communications and Computers.

L'Ufficio Pianificazione e Sviluppo Comunicazioni Operative è strutturato in una sezione di pianificazione e programmazione, in una sezione analisi dei gruppi obiettivo, in una sezione concezione e sviluppo dei prodotti mediatici, in una di test e verifica dei risultati e della corrispondenza degli effetti (con l'organizzazione di focus group, interviste, etc).

Il 1° battaglione Comunicazioni Operative ha il suo Comando, la Compagnia Stampa e Internet, la Compagnia Radio-Tv (con stazioni autonome di trasmissione) e una Compagnia Disseminazione, che usa altoparlanti, contatti umani, siti internet dedicati. È un ottimo reggimento per la guerra psicologica, aggiornatissimo e capace di autonoma ed efficace attività nei vari quadranti dove è stato impiegato.

REPARTO ELICOTTERI PER OPERAZIONI SPECIALI AVES

Il Reparto Elicotteri per Operazioni Speciali AVES, il REOS Aldebaran, viene costituito a Viterbo nel novembre del 2002 quale Gruppo Squadroni in seno all'allora 1° Reggimento di Cavalleria

dell'Aria Antares, con il fine di supportare l'azione delle forze speciali e per le operazioni speciali condotte dall'esercito.

Due gli squadroni di volo: uno di ETT (Embedded Training Team) posto sugli AB412, un elicottero leggero multiruolo adatto al volo tattico notturno con l'impiego di NVG (Night Vision Goggles) e strumentale; uno di ETM (Electronic Transmission) con elicotteri CH-47C.

È un reparto addestrato per gli elisbarchi, i trasporti tattici, gli aviolanci, le infiltrazioni in territorio ostile, le missioni di ricerca e recupero, l'evacuazione tattica e medica, il tutto però in condizioni estreme. È in fase avanzata la costituzione di un terzo squadrone di volo.

La struttura del REOS Aldebaran è la seguente: un Comando Reggimento; un Ufficio Operazioni Addestramento Informazioni e Computer; un Settore Maggiorità e Personale; un Ufficio Logistico; una Sezione Sicurezza Volo; una Sezione Pubblicazioni Tecniche e Sistema Gestione Qualità Manutentiva; il Comando 26° gruppo squadroni Giove; il 261° squadrone ETM1; due sezioni del quale operano su CH47C; il 262° squadrone ES5C-ETT; la sezione HH412A; la sezione UH90A.

Vi sono inoltre: lo squadrone mantenimento velivoli con un proprio comando, il mantenimento degli UH90A, il NATO Helicopter per gli anni Novanta; lo squadrone mantenimento degli HH412A; uno squadrone comando e supporto logistico.

GRUPPO OPERATIVO INCURSORI

Il Gruppo Operativo Incursori (GOI) Teseo Tesei della Marina Militare è una delle due strutture del COMSUBIN, Comando Subacquei e Incursori, e ha finalità operative squisitamente strategiche. L'altra è il Gruppo Operativo Subacquei (GOS). Ha sede al Varignano, sulla costa di La Spezia. Esso deve compiere in particolare attacchi alle unità navali e mercantili in porto o alla fon-

da, attacchi alle installazioni costiere e portuali e alle infrastrutture militari e civili entro 40 km dalla costa, azioni di controterrorismo navale o per la liberazione di ostaggi su navi o installazioni, infiltrazioni e permanenza in territorio ostile per attività di tipo informativo e di supporto al fuoco navale.

Il GOI è l'unità di attacco e la vera e propria unità antiterrorismo, mentre il GOS si occupa soprattutto di bonifica dalle mine e del soccorso ai sommergibili e sottomarini. La struttura è così composta: il Gruppo Navale Speciale, che ha alle sue dipendenze la nave di appoggio Anteo dotata anche di un minisommergibile di appoggio, e di due motoscafi appoggio subacquei Marino e Pedretti; il Gruppo Scuole (ovvero Gruppo Formativo-Addestrativo), che dirige la Scuola Incursori e la Scuola Subacquei. Le due scuole addestrano anche, per le tecniche navali e marittime, i NOCS, i GIS, il 9° Col Moschin, il 17° stormo Incursori dell'Aviazione e i Lagunari.

Nel Gruppo Logistico si trovano il Reparto Amministrativo e quello Logistico. Nel Centro Studi operano la sezione armi ed esplosivi, quella per i materiali e i mezzi di incursione, la sezione di Fisiopatologia Subacquea, quella per la sperimentazione di materiali subacquei.

17° STORMO INCURSORI DELL'AVIAZIONE MILITARE

Il 17° Stormo Incursori dell'Aviazione Militare è inquadrato nella 1° Brigata Aerea Operazioni Speciali e fa sempre parte del COFS, Comando Interforze Operazioni Speciali, costituito nel 2004 e con sede presso l'Aeroporto di Roma-Centocelle. È da analizzare, in questo contesto, il nesso tra il COFS e il COMFOSE pisano, il che pone problemi di comunicazione, di differenze tattiche e strategiche, di più banali tensioni personali.

Il 17° Stormo ha sede presso l'aeroporto di Furbara. Sono specializzati nelle funzioni Combat Controller e Combat SAR (Search and Rescue). La prima caratteristica riguarda la capacità, da parte

dei team del 17° Stormo, di inserirsi, non intercettati, in aree ostili o di combattimento per stabilirvi zone adatte all'assalto o piste per atterraggio e decollo di aviogetti. Nel mentre il Combat Controller controlla il traffico aereo, sostiene i tiri dell'artiglieria, compie azioni dirette e di antiterrorismo, il Combat SAR è, in linea generale, un'azione militare volta alla Ricerca e Salvataggio, (SAR, appunto Search and Rescue). Il gruppo operativo del 17° è composto da quasi 100 incursori. A questo gruppo si aggiungono un gruppo addestramento, un nucleo di servizio e supporto, una compagnia di protezione delle forze, un servizio amministrativo. Vi sono inoltre un Ufficio Operazioni, un Ufficio Comando e l'infermeria di reparto.

GIS (GRUPPO INTERVENTO SPECIALE)

Il GIS dei Carabinieri nasce nel 1978 per impulso diretto del presidente Francesco Cossiga⁴². Erano gli anni del terrorismo e, più esattamente, della guerriglia urbana semipermanente. Cossiga andò in giro per i Paesi NATO e studiò i reparti speciali dell'epoca, giungendo alla costituzione del GIS dell'Arma.

I carabinieri di questo reparto sono tratti solitamente dal Toscana, la brigata dei carabinieri paracadutisti, sono di stanza a Livorno e dipendono, per l'impiego, da un comando diverso da COMFOSE e COFS, quello generale dell'Arma, inquadrato comunque nella 2° Brigata Mobile. Dal 2004 il GIS fa parte dell'insieme delle forze speciali italiane. È il COFS a richiedere al Comando dell'Arma la disponibilità del GIS per operazioni congiunte.

Il GIS dispone di una sezione comando, di una amministrativa, di una sezione addestramento ed esercitazione; mentre i circa 120 effettivi sono suddivisi in una sezione esplorazione, ricognizione

.....
⁴² Politico, giurista e accademico italiano, è stato l'ottavo Presidente della Repubblica Italiana dal 1985 al 1992.

ed acquisizione obiettivi, in una di combattimento e in una sezione di tiratori scelti.

La sezione combattimento è ulteriormente suddivisa in tre distaccamenti costituiti da squadre di quattro uomini: un comandante, uno specialista in esplosivi, uno specialista in arrampicata e un tecnico degli equipaggiamenti. Una vocazione per l'antiterrorismo interno, quindi, che si è allargata alle azioni contro-terrorismo all'estero.

NOCS (NUCLEO OPERATIVO CENTRALE DI SICUREZZA)

Il NOCS è l'unità speciale antiterrorismo della Polizia di Stato. Nato nel 1978, sempre per la meritoria opera del presidente Francesco Cossiga, dipende dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

Il NOCS è costituito da una Segreteria di Sicurezza, da una Sezione di Ausilio Operativo (che si occupa dell'infermeria come del supporto informativo), da una sezione operativa, composta dalle Squadre Operative per le Azioni Speciali, (che si occupa di vero e proprio antiterrorismo) e da una Squadra Operativa di Sicurezza (alla quale è demandato il servizio di protezione di personalità di particolare rilievo).

Inoltre, anche nei NOCS vi è un Nucleo Addestramento, costituito dagli stessi operativi, che cura la selezione, l'addestramento e l'aggiornamento dei membri del Nucleo.

FUCILIERI DELLA MARINA

I Fucilieri di Marina, ovvero, più esattamente, la "Brigata Marina San Marco", sono stati costituiti nel 2013, riorganizzando le Forze da Sbarco della Marina Militare. I suoi settori di competenza sono l'antipirateria e l'interdizione marittima, oltre che la difesa delle installazioni nazionali marittime militari che operino a una determinata distanza dal mare.

Il quartier generale è a Brindisi, la struttura è costituita dal comando di Brigata, agli ordini di un Ammiraglio, e dal 1° Reggimento San Marco, destinato agli sbarchi anfibi. Il 1° Reggimento è il battaglione d'assalto e di supporto al combattimento, il 2° opera per favorire la libertà di navigazione delle nostre navi in ogni quadrante con i Nuclei Militari di Protezione, il 3° Reggimento è finalizzato alla funzione formativa, con il Battaglione Scuole "Caorle" e, inoltre, per la protezione delle installazioni militari della Marina.

Il Battaglione Supporto al Comando unisce: le forze per la Recon/UDT, che opera su tutte le operazioni di reconnaissance prima dello sbarco; la Compagnia C4, che garantisce l'installazione e la gestione delle reti di comunicazione; la Compagnia di Supporto Tecnico, che si occupa di tutte le apparecchiature in azione.

Il Gruppo Mezzi da Sbarco cura l'esecuzione dei movimenti mare-terra, ma si occupa anche dell'organizzazione della spiaggia da sbarco.

Il 3° Reggimento San Marco è distribuito in varie compagnie regionali: lo SDI (Servizio Difesa Installazioni) Liguria; il Centro-Roma; lo SDI Sud; la Compagnia SDI Brindisi; la Compagnia SDI di Taranto; la Compagnia SDI della Sicilia. Vi sono inoltre una Compagnia di Rappresentanza e una per le Emergenze Nazionali.

I LAGUNARI

I Lagunari, ovvero il Reggimento Lagunari "Serenissima", è un reparto di fanteria d'assalto. Formato o, meglio, riformato nel 1959, proprio in Piazza San Marco a Venezia, è stato ristrutturato nel 1999. Il Comando del 1° Battaglione, la 1°, la 2° e la 3° Compagnia, tutte di assalto anfibio, sono allocati presso la caserma "Bafille" della Malcontenta.

La Compagnia Supporti Tattici Anfibi è posta nella base anfibia di Sant'Andrea a Venezia, sull'isola delle Vignole.

Il comando di reggimento, la compagnia supporto alla manovra, quelle comando e supporto logistico, sono invece poste presso la caserma "Matter" di Mestre.

I Lagunari possono operare tutte le azioni di un reparto di fanteria meccanizzata. Una struttura ad hoc, quindi, per i nostri confini orientali che si è sviluppata come una vera, e ottimamente addestrata, forza speciale.

13.

I dubbi sulla strategia delle forze armate italiane

Tutte le Forze Armate italiane risentono di due condizioni di debolezza: la riduzione, spesso fin troppo drastica, dei nuovi investimenti e di quelli per il mantenimento dei mezzi, spesso obsoleti o comunque non all'altezza di quelli degli avversari, vecchi e nuovi; poi soprattutto la carenza di una prospettiva dottrinale nuova e di alto profilo. Si va dal solito peacekeeping, l'arte di non far nulla ma con tanto rumore (e altissimi costi), alla collaborazione alle operazioni internazionali, senza però interrogarsi in profondità sull'interesse nazionale vero e proprio oltre che sulle sue specifiche necessità, che non sono mai delegabili ad altri.

La legge 244/2012, anche dopo la legge di bilancio del 2018, ha finora largamente disatteso il suo piano di spesa al 50% per gli stipendi, al 25% per l'esercizio e per un altro 25% per gli investimenti.

Oggi, molti dei finanziamenti utilizzati dipendono, infatti, dai pagamenti per le missioni internazionali. Il finanziamento per

tali missioni è cresciuto, dal 2014 ad oggi, di oltre 300 milioni di euro, il 30% circa in più, mentre in quell'anno il costo totale, sempre per le missioni all'estero, era di 965 milioni. Oggi la parte assegnata, secondo l'ultimo dato disponibile, dal Consiglio dei ministri alla parte militare delle missioni internazionali è di oltre 1.200 milioni di euro. Nel 2018, i militari impiegabili nelle missioni sono stati circa 7.800, con la Libia che con la nostra missione di terra deve assorbire 400 militari con 130 mezzi terrestri. A seguire il Niger, con circa 470 militari e 130 mezzi terrestri, e le altre missioni, in Afghanistan e Iraq, che sono in fase di diminuzione per le nostre presenze.

Dal 2014 al 2018 c'è stata una crescita nei bilanci totali del sistema militare italiano del 5%, dai 23,6 miliardi ai 25 recentemente programmati. Ai quali si devono aggiungere i fondi spesi da altri dicasteri: quelli per le missioni all'estero, fino ai fondi del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico) per l'acquisto di nuovi armamenti.

Il MISE finanzia oggi l'acquisto degli F-35, (3,5 miliardi nel 2018) e le nuove navi militari (6 miliardi sempre nel 2018), con centinaia di nuovi elicotteri e carri armati. Quindi una crescita degli investimenti, legata alla sostituzione - per ovvia obsolescenza - delle attrezzature, all'aumento del numero dei militari, ma, anche, a una sostanziale incapacità nel pensare una geopolitica autonoma. A ciò si aggiungono i 2 miliardi di costo del personale militare a riposo, a carico dell'INPS, mezzo miliardo per le spese indirette riguardanti le nove principali basi militari USA in Italia, 3 miliardi per i Carabinieri, mezzo miliardo per le Guardie Forestali tramutate in Carabinieri, quest'ultima una vera follia.

Si ricordi, peraltro, che tutte le Forze Armate italiane subiranno una contrazione del 30% rispetto ai bilanci passati per le spese riguardanti le strutture operative, logistiche, formative, territoriali e periferiche di tutto il Sistema-Difesa, con una riduzione fino a 150.000 elementi del personale militare dei tre Corpi entro

il 2024, una diminuzione delle dotazioni organiche del personale civile dalle attuali 30.000 a 20.000 unità, sempre entro il 2024, e inoltre il totale “riequilibrio”, termine chiarissimo nella sua genericità, di tutte le spese per la Difesa.

14.

La Marina Militare Italiana

Nel caso della Marina Militare Italiana, vi sono oggi a disposizione, circa 6 miliardi di euro concessi come contributi ventennali. Soldi che devono essere utilizzati per il rinnovo della flotta per almeno parte delle 50 unità in servizio, su un totale di 60, per i prossimi dieci anni.

Un grande nodo che sta venendo al pettine, in condizioni di crisi economica unita alla sempre maggiore distanza psicologica tra il popolo italiano e le sue Forze Armate. Operazioni che a fatica le Forze Armate, e perfino i Servizi con le loro iniziative quali il roadshow nelle università, svolgono, nel silenzio dei governi.

A tal proposito l'Ammiraglio Giuseppe De Giorgi, già Capo di Stato maggiore della Marina e oggi in ausiliaria, ha parlato nel dicembre del 2013 di "rischio estinzione" per la Marina Militare. Il personale, infatti, passerà da 36mila a 24mila unità, anche se si progetta la costruzione di almeno 25 unità nuove. Finiranno smantellate, o verranno cedute ad altri Paesi, tutte le navi attual-

mente in operazioni, ormai obsolete, che sono state costruite tra gli anni Settanta e Ottanta con la Legge Navale del 1975, che, all'epoca, stanziò mille miliardi di lire in dieci anni.

Per il prossimo futuro, la Marina Militare Italiana sarà incentrata sempre sulla portaerei Cavour (CVH 550) STOVL (Short Take Off and Vertical Landing). L'altro obiettivo è la costruzione di dieci fregate lanciamissili FREMM, che sostituiranno le fregate Classe Lupo e quelle Maestrale, finanziate con una joint venture tra Fincantieri e Finmeccanica. Le fregate FREMM saranno denominate come Classe Bergamini, saranno munite di CMS (Combat Management System) e dotate, inoltre, di due lanciatori di missili verticali a otto celle ciascuno, poi della predisposizione per altri due lanciatori, di ulteriori otto sistemi per missili antinave e di altre tecnologie evolute.

Oggi sono operative quattro fregate della Classe Bergamini, mentre l'ultima della serie FREMM, la multiruolo F-559, dovrebbe essere operativa per il 2022. Mentre la Flotta nazionale ormai è ridotta ai minimi termini, sono in progettazione avanzata due cacciatorpediniere tipo Orizzonte, ovvero la tipologia italo-franco-britannica Common New Generation Frigate specializzata nella difesa antiaerea della Classe Andrea Doria, che è già attiva dal 2010-2011 con due navi, l'Andrea Doria e la Caio Duilio. Vi saranno anche dei pattugliatori d'altura con dieci nuove unità, sei in versione leggera e quattro in versione full. È inoltre prevista una nave di grande rilievo tattico e strategico, la LHD (Assalto Anfibio Portaelicotteri), che è un'unità da oltre 20mila tonnellate, destinata a sostituire sia la San Giorgio che la San Giusto. Sostituirà anche la portaerei Garibaldi, ormai ridotta a portaelicotteri e di prossima vendita.

Entro il 2025, peraltro, dovranno essere dismesse, secondo il ministero della Difesa, ben 26 navi: cinque a fine 2015, sei entro il 2016, quattro entro il 2017 e tutte le altre tra il 2018 e il 2020. Si tratta di navi che sono comunque già in fase di lenta sostituzione.

Come detto, attualmente sono ancora in attività la portaerei Cavour STOVL e la portaeromobili Garibaldi (sempre STOVL), sei sottomarini (due della classe Sauro), battelli d'attacco serie S-90 (più autonomi dei modelli iniziali e adattati a operare a maggiori profondità) e quattro della Classe Todaro U-212 (di progettazione tedesca e diesel-elettrici).

Le fregate maggiormente operative sono quattro: due della Classe Orizzonte e due della Classe Durand De La Penne (unità missilistiche). Le altre fregate ancora in servizio sono dieci: otto della Classe Maestrale (con caratteristiche adatte alle azioni missilistiche e antisommergibile), mentre le altre due appartengono alla Classe Soldati (detta anche Artigliere, pattugliatori).

I pattugliatori d'altura sono oggi dieci (tre di altura e sette OPV, vale a dire unità litoranee di attacco veloci), quelli costieri quattro (tutti Classe Esploratore, destinati a operare nel Mar Rosso e in aree simili).

I cacciamine sono dieci, due della Classe Lerici e gli altri della Gaeta. La Lerici ha caratteristiche ancora evolute, con lo scafo in vetroresina rinforzata e la sua quasi totale amagneticità. Caratteristiche simili appartengono anche alla Gaeta.

Le navi da guerra anfibia sono tre, tutte della Classe San Giorgio o (Santi): sono LPD (Landing Platform Dock), unità da trasporto anfibio per il trasporto delle truppe e d'appoggio per gli elicotteri.

Le navi ausiliarie comprendono sei navi scuola, tra le quali la straordinaria Amerigo Vespucci, i due yacht da regata Stella Polare e Corsaro II, altre quattro unità di addestramento, una nave comando-supporto logistico (Etna), due navi rifornimento di squadra (entrambe classe Stromboli), tre navi da appoggio COMSUBIN, tre navi per il trasporto acque (Bormida, Ticino e Tirso), quattro navi per il trasporto gasolio (classe Panarea), una nave per il supporto polivalente (Elettra, una NUPS, vale a dire Nuova Unità Polivalente di Supporto) e, infine, probabilmente, una nave per l'analisi SIGINT.

Vi sono poi due navi esperienze, cinque navi per il Servizio Fari, sei per il Trasporto Costiero, trentadue unità di rimorchiatori portuali Classe RP, sei rimorchiatori d'altura Classe Ciclope, due rimorchiatori d'altura Classe Atlante, undici rimorchiatori Classe Porto.

DA SAPERE

Ma qual è la dottrina e il pensiero strategico della Marina Militare Italiana che va verso un ridimensionamento tale da farla apparire solo una parte di altre Marine Militari mediterranee e perfino mediorientali, malgrado i recenti investimenti? Ovviamente, la linea è quella della vecchia "Power projection ashore", vale a dire il mantenimento della presenza in tutti i quadranti esteri dove ci siano gli alleati NATO o ONU, o anche solo partner europei. Una politica geniale quando fu ideata, alla fine della Guerra Fredda, ma forse non del tutto adatta al controllo fine dell'area mediterranea, che oggi non è più sicura.

A parte le generiche connotazioni sulla "stabilizzazione" e sulle "azioni umanitarie", non esiste però un vero e proprio pensiero strategico che sia indipendente rispetto all'unico obiettivo reale di questa fase governativa: la diminuzione della spesa militare.

In qualche documento ufficiale si parla della necessità di lottare contro il terrorismo o di garantire la sicurezza del Mediterraneo, senza però chiarire se si tratta di sicurezza nazionale (considerato che di fronte alle nostre coste vi sono due Paesi, la Tunisia e, soprattutto, la Libia, in cui imperversa la minaccia jihadista) o di sicurezza per i nostri Alleati. Gli stessi, peraltro, che hanno causato la destabilizzazione della Libia e che, come ha fatto in parte anche l'Italia, hanno prima sostenuto e poi perso totalmente il controllo delle primavere arabe.

15.

L'Aeronautica Militare italiana

L'AMI (Aeronautica Militare Italiana) aveva a disposizione 35 caccia F-16 Fighting Falcon, di cui quattro caduti in incidenti. Attualmente sono disponibili 80 Eurofighter EF 2000 Typhoon, una tipologia di aerei cacciabombardieri che aumenterà di numero nei prossimi anni. Sono in fase di acquisizione 38 F-35 Lightning, la cui squadra sarà completa entro il 2020.

Inoltre, l'AMI opera con 58 cacciabombardieri Tornado A-200, in due differenti configurazioni (una flotta in fase di avanzata sostituzione) e 53 esemplari, anch'essi in differenti configurazioni, dell'aereo d'attacco al suolo AMX Ghibli. Il Ghibli è in dotazione al 51° stormo. Il Tornado A220A è un bireattore da combattimento ed è in dotazione al 6° stormo. L'Eurofighter, un aereo da caccia di ultima generazione, al 4°, 36° e 27° stormo. L'F-35 Lightning II, un aereo di quinta generazione con strumentazione da Net Centric Warfare, è in dotazione al 32° stormo.

Per il rifornimento e trasporto la nostra Aeronautica ha a disposizione: gli Airbus A319cJ aerei di linea in versione “corporate”, in dotazione al 31° stormo; il C-27J Spartan, alla 46° aerobrigata di San Giusto (Pisa); il C-130 Hercules II, sempre alla 46° Aerobrigata; i Falcon 50, per il trasporto di malati, alla 31° brigata di Ciampino; i Falcon 900EX per il trasporto di cariche dello Stato e sanitari, sempre al 31° stormo; i KC767A, per il rifornimento in volo, in dotazione al 14° stormo; i P180, per i compiti istituzionali e di addestramento, sempre in dotazione al 14° stormo e al CAE-MC (Centro Addestramento Equipaggi-Multi Crew).

Per l'addestramento, l'AMI dispone di ben nove diverse tipologie aeree. La componente elicotteri è ampia, ma quella per la sorveglianza e ricognizione è ancora più fornita. C'è il drone Predator MQ1C A+ in dotazione al 32° stormo; il Predator B MQ9A, sempre in dotazione al 32° stormo; il P-72°, un aereo multiruolo con una elevata presenza di sensori, in dotazione al 41° stormo; infine il Gulfstream G550 CAEW, con un sistema multisensore che ha ruoli di sorveglianza aerea - necessario per la supremazia aerea e in parte modificato da alcune aziende militari israeliane - e in dotazione al 14° stormo.

I DRONI

Come abbiamo già visto, l'Aviazione dispone di 7 droni MQ-1 Predator (più altri due in consegna), attualmente non armati e di 6 droni MQ-9 Reaper, due dei quali verranno armati dopo la decisione di Washington di permettere all'AMI di attrezzare con armamenti i suoi velivoli senza pilota. In futuro avremo anche 6 droni Piaggio P1HH HammerHead, di cui 2 saranno armati. La Piaggio Aerospace, peraltro, è stata acquisita recentemente al 100% dal Fondo Sovrano degli Emirati Mubadala. Naturalmente, il Fondo Sovrano Mubadala è oggi fortemente in crisi e ha totalmente abbandonato la Piaggio, Aerospace, che ha, solo recentemente, avuto i fondi per pagare gli

stipendi ai suoi operai di Genova e di Albenga. Un debito da 680 milioni pesa su tutto, ma non si sblocca comunque una commessa governativa da 766 milioni, proprio da parte del governo italiano, per sviluppare un nuovo modello di drone. Solo un genio poteva mettere nelle mani di un fondo sovrano estero una industria come questa, ma lo abbiamo trovato.

AEREI DA TRASPORTO E PATTUGLIAMENTO

Sono a disposizione dell'AMI 4 aerei per il rifornimento in volo Boeing KC-767. Per il trasporto sono utilizzabili: 20 Lockheed C-130J Hercules II (in due diverse configurazioni), 12 Alenia C-27J Spartan (trasporto tattico), un solo Airbus A340 (che verrà utilizzato per il trasporto delle alte cariche dello Stato), 3 Airbus A319CJ (con la suddetta tipologia adattata per il trasporto di alte cariche dello Stato), 2 Dassault Falcon 50 (in via di radiazione), 5 Dassault trigeo Falcon 900 (per trasporto business), 17 Piaggio P180 Avanti (sempre per il trasporto di personalità di rilievo). Per il pattugliamento marittimo, sono a disposizione dell'Aviazione 5 Alenia ATR-72 Surveyor (anch'essi in fase di radiazione) e 2 Breguet B-1150 Atlantic (in fase di sostituzione con gli ATR 72).

GLI ELICOTTERI

Le tipologie di elicottero sono 6: 33 aeromobili Agusta AB 212 (in fase di sostituzione con Agusta Westland AW-139, adatti alla ricerca e soccorso); 10 (in futuro 12) Agusta Westland HH-101 Caesar; 1 Combat SAR; 10 Agusta Westland HH-139 (con funzioni SAR); 4 Agusta Westland VH-139 (per il trasporto di personalità di rilievo); 44 Breda-Nardi NH 500 (elicotteri da collegamento e addestramento).

ADDESTRAMENTO

Sempre per l'addestramento sono disponibili, in tre configurazioni diverse, 77 Alenia-Aermacchi MB-339 (addestramento intermedio), compresi i 14 velivoli delle Frecce Tricolori; 6 (9 in futuro) Alenia Aermacchi T-346 Master (addestramento avanzato realizzato insieme con i russi della Yakovlev); 30 Alenia Aermacchi SF-260 (addestramento di base); in futuro, 3 Tecnam P2006T (aereo da turismo monopiano).

GUERRA ELETTRONICA

Per la guerra elettronica e l'ELINT (ELectronic INTelligence) sono in fase di acquisizione 2 EL/W2085 israeliani utili per l'early warning ("emergenza immediata"); 9 alianti da addestramento tedeschi G-103 Twin Astir; un vecchio modello degli anni Ottanta, il LAK-17; 2 alianti da addestramento di fabbricazione lituana; l'aliante tedesco Nimbus-4.

COLLEGAMENTI

Per i collegamenti, sono a disposizione 20 SIAI-Marchetti S-208, monomotori quadriposto progettati negli anni Sessanta.

DA SAPERE

Il personale dell'Aviazione è stato oggi ridotto negli ultimi anni di oltre il 45%, con 150mila militari in toto, di cui 33.800 per l'Aeronautica. Oltre a ciò, i ricambi sono sporadici e non programmati, come peraltro accade nelle altre Forze Armate. Si calcola che nel 2023 l'80% del personale avrà oltre 51 anni.

Anche nel caso dell'Aviazione, come per la Marina Militare, l'unica dottrina strategica presente nelle menti dei decisori politici è quella delle restrizioni di bilancio, unita a una partecipazione alle operazioni di "stabilizzazione" che permetta la semplice pre-

senza, senza particolari ruoli o interessi, dell'Italia nel contesto internazionale. Non risultano specifiche analisi ufficiali, sul piano strategico, per quel che riguarda il potere aereo italiano nel Mediterraneo, né sulla presenza nazionale in quadranti anche lontani ma non certo inutili per il nostro Paese: l'Afghanistan, l'area mediorientale, l'Est europeo.

PARTE QUARTA

Stati Uniti vs Russia

*“Come cominciano le guerre? I diplomatici raccontano bugie
ai giornalisti, poi credono a quello che leggono”*

Karl Kraus

16.

I servizi segreti americani

La comunità dell'intelligence statunitense è tra le più complesse e frazionate del mondo. Secondo gli elenchi ufficiali, vi fanno parte a pieno titolo ben sedici agenzie. L'intelligence militare, che non comprende direttamente la CIA, è formata dalle seguenti strutture: Office of Naval Intelligence, Air Force Intelligence, Defense Intelligence Agency, Marine Corps Intelligence Activity, National Geo-Spatial Intelligence Agency, National Reconnaissance Office, Office of the Intelligence, United States Department of Energy, Homeland Security, Coast Guard Intelligence, Directorate of Intelligence, Federal Bureau of Investigation, Drug Enforcement Administration, oltre che dalle varie strutture per l'analisi e l'intelligence dei vari Dipartimenti federali.

AIR FORCE INTELLIGENCE

La US Air Force Intelligence si occupa di sorveglianza, riconoscimento e analisi-elaborazione dei dati informatici provenienti

dai sistemi e dai sensori aerei e spaziali, oltre che dal cyberspazio. Ha ai suoi ordini 50.000 unità, sia civili che militari, non tutte integrate direttamente nella rete di intelligence dell'Aviazione, ma operative, all'occorrenza, in uno degli oltre 60 Paesi in cui gli USA dispongono di una delle loro più di 760 basi militari all'estero. Queste basi, in cui prestano servizio nel complesso circa 255mila unità, servono principalmente per controllare le reti di comunicazione strategiche, le aree di produzione di energie convenzionali e rinnovabili e le principali riserve idriche e di materie prime del pianeta.

OFFICE OF NAVAL INTELLIGENCE

L'Office of Naval Intelligence, il servizio interno della Marina, si occupa di fornire informazioni geopolitiche, strategiche e militari al governo. Ha un servizio tecnico e informatico di notevole rilievo. I Marines, nello specifico, dispongono di una struttura di intelligence autonoma denominata Marine Corps Intelligence Activity. Si tratta di un servizio altamente operativo che fornisce supporto diretto alle missioni militari.

COAST GUARD INTELLIGENCE

La Coast Guard Intelligence è responsabile della sicurezza delle popolazioni che risiedono nelle zone costiere e della protezione delle infrastrutture pubbliche che hanno sede lungo le coste o le attraversano.

DEFENSE INTELLIGENCE AGENCY

La Defense Intelligence Agency (DIA) risponde direttamente al ministero della Difesa e ha il compito di supportare sul piano informativo i decisori militari. Dispone di 16.500 elementi, tra civili e militari, operativi in tutto il mondo. Questa struttura è la mag-

gior generatrice di dati riservati raccolti all'estero. Il suo direttore presiede istituzionalmente il Military Intelligence Board, che coordina tutta la raccolta d'informazioni nel solo settore militare.

ARMY INTELLIGENCE

Lo United States Army Intelligence e Security Command opera con propri dipartimenti all'interno dell'esercito e della NSA (National Security Agency). Raccoglie e fornisce ai decisori militari e politici informazioni di intelligence destinate soprattutto ai comandi militari che coordinano operazioni sul campo (anche nel caso di operazioni congiunte con altri eserciti nell'ambito ONU e NATO). Effettua inoltre operazioni di SIGINT e di guerra cibernetica.

DEPARTMENT OF ENERGY

La struttura d'intelligence del Dipartimento dell'Energia opera con 30 uffici autonomi su tutto il territorio degli Stati Uniti e si occupa di raccogliere informazioni sulle infrastrutture energetiche, le tecnologie, i dati finanziari sul sistema energetico nazionale e su quello dei Paesi alleati o avversari.

DEPARTMENT OF HOMELAND SECURITY

Il Department of Homeland Security ha il compito di contrastare le minacce alla popolazione e alle infrastrutture del Paese. Il suo direttore risponde direttamente al presidente e al capo della CIA.

BUREAU OF INTELLIGENCE AND RESEARCH

La rete di intelligence del Dipartimento di Stato è il Bureau of Intelligence and Research. Raccoglie dati soprattutto da fonti aperte, da reti confidenziali, dai report dei diplomatici, dal mondo accademico e da quello giornalistico. Si occupa di previsione strategica e di programmazione della sicurezza nazionale.

OFFICE FOR INTELLIGENCE AND ANALYSIS

Dal 2004 il Dipartimento del Tesoro opera con una struttura di intelligence interna, l'Office for Intelligence and Analysis. Questa struttura si occupa di intelligence finanziaria, di analisi delle operazioni di riciclaggio, di operazione di contrasto nell'economia terroristica come in quella illegale, della prevenzione di possibili minacce alla stabilità della moneta e agli investimenti interni ed esteri del Paese.

NATIONAL SECURITY INTELLIGENCE OFFICE

La Drug Enforcement Administration (DEA) dispone di una rete informativa specifica, il National Security Intelligence Office. Obiettivo di tale struttura è quello di fornire informazioni per il contrasto ai traffici di droga all'interno del territorio nazionale, così come di quelli che arrivano da Paesi esteri.

FBI

L'FBI (Federal Bureau of Investigation) è l'agenzia primaria di controspionaggio degli USA. Al pari della CIA, è una struttura sia di intelligence che di law enforcement, dunque di tutela dell'ordine giuridico. Si tratta di un limite – analitico e politico – che contraddistingue nel complesso la comunità dell'intelligence americana. Come accade, peraltro, in gran parte dei Paesi d'Europa, i servizi di intelligence non devono essere, infatti, uffici di polizia giudiziaria, ma le primarie strutture di analisi di cui dispongano il Governo e lo Stato. In altri termini, un servizio davvero efficiente non si occupa dei reati - che, anzi, possono perfino rappresentare una straordinaria risorsa informativa - ma del loro rilievo analitico e strategico.

NSA

L'NSA (National Security Agency/Central Security Service) si occupa soprattutto dei sistemi informativi e delle reti informatiche, proteggendo quelli nazionali e cercando di penetrare quelli dei Paesi esteri.

NRO

L'NRO (National Reconnaissance Office) raccoglie e analizza unicamente i dati provenienti dalle rilevazioni satellitari. Segnala quindi i movimenti di truppe, le infrastrutture militari attive o in costruzione e le emergenze ambientali. Utilizza, in gran parte, personale della CIA e del Dipartimento di Stato.

NGA

L'NGA (National Geospatial-Intelligence Agency) è una struttura che offre supporto di intelligence sia per le missioni militari, rispondendo al Dipartimento della Difesa, sia all'intera Intelligence Community, per cui si occupa di GEOINT (Geospatial Intelligence), vale a dire il monitoraggio, la raccolta e l'analisi di immagini e informazioni geospaziali. L'NGA fornisce inoltre assistenza per far fronte a calamità naturali o a catastrofi provocate dall'uomo, ma anche per la pianificazione e la messa in sicurezza di grandi eventi come le Olimpiadi del 1996 ad Atlanta.

CIA

La CIA (Central Intelligence Agency) produce dati selezionati e analisi per il governo degli Stati Uniti, raccogliendo informazioni ed elaborandone altre, provenienti da altre agenzie, al fine di perfezionare il decision making dell'Amministrazione. L'Agenzia è la responsabile di tutta la rete USA di human intelligence. Dal 13 maggio 2018 il suo direttore è Gina Cheri Haspel.

La CIA è formata dai seguenti direttorati: Analisi, Operazioni, Scienza e Tecnologia, Supporto, Innovazione Informatica, Centro Missioni all'estero (comprese quelle sotto copertura, coordinate dal National Clandestine Service). Dei 53 miliardi di budget destinati nel 2017 all'intera rete delle agenzie di intelligence statunitensi, 15 sono stati destinati alla CIA.

INTELLIGENCE COMMUNITY

Negli Stati Uniti, la struttura di collegamento tra le varie agenzie di intelligence nazionali – un organismo di fondamentale rilevanza nei Paesi europei – risponde direttamente al presidente e all'ufficio di coordinamento tra tutti i Direttori delle agenzie. È conosciuta con il nome di Intelligence Community. Il suo direttore dal 2017 è Dan Coats, lobbista, già membro della Camera dei Rappresentanti e del Senato, dopo essere stato ambasciatore in Germania.

GLI INVESTIMENTI IN NUOVE TECNOLOGIE

Le tecnologie a disposizione delle varie agenzie di intelligence hanno un valore di oltre 50 miliardi di dollari e sono abilitate ad attaccare le reti IT (Information technology) sia dei nemici che degli alleati. Per le tecnologie legate all'Intelligenza Artificiale il budget per il 2019 prevede 50 milioni da destinare allo US Navy per il programma Rapid Prototype Development, che elabora rapidamente nuovi sistemi di combattimento. La prototipazione rapida vale anche per i Marines, il cui programma di aggiornamento nel 2019 ha costi previsti pari a oltre 7 milioni di dollari. Più di 4 milioni sono destinati ai progetti per aumentare la percezione ambientale dei robot, sviluppandone il controllo "intelligente" e l'adattamento autonomo alle trasformazioni tattiche, mentre altri 9,5 milioni sono indirizzati al miglioramento della portabilità dei sistemi robotici e alla loro ulteriore miniaturizzazione.

Anche l'intelligence USA va quindi verso l'AI (Intelligenza Artificiale) e la robotica, una scelta che, però, può irrigidire ulteriormente le categorie interpretative della politica e non potrebbe non riuscire del tutto a mettere in correlazione le trasformazioni tattiche con quelle strategiche. Il pensiero naturalmente random dell'homo sapiens sapiens è ancora, crediamo, utile, se non necessario.

DA SAPERE

Anche negli ultimi anni i servizi di intelligence statunitensi non hanno brillato per la capacità di predire possibili minacce al Paese e rischi nei teatri di crisi in cui gli Stati Uniti sono impegnati militarmente.

Si è detto, ad esempio, che la comunità di intelligence degli Stati Uniti non abbia previsto le primavere arabe. Anche se in un recente volume scritto da un ex vicedirettore della CIA, Michael Morell⁴³ le sollevazioni in Nord Africa e Medio Oriente sarebbero state del tutto "pensate" dai servizi segreti americani, come un tentativo di emarginare e isolare i jihadisti in tutto il mondo islamico. Non ha funzionato, evidentemente.

Negli ultimi anni i servizi segreti americani non hanno però previsto in tempo la morte di Kim Jong Il⁴⁴ e, probabilmente, non hanno delineato il miglior profilo possibile del suo erede Kim Jong Un⁴⁵.

Volendo tornare ancora più indietro nel tempo, l'elenco dei fallimenti dell'intelligence americana sarebbe lunghissimo. Troppo

.....

43 In carica dal novembre 2012 al marzo 2013 durante la presidenza di Barack Obama.

44 Dittatore della Corea del Nord dal 1994 al 17 dicembre 2011, giorno della sua morte.

45 Dittatore della Corea del Nord. È succeduto al padre Kim Jong Il, deceduto il 17 dicembre 2011.

frazionati, troppa tecnologia, che non sostituisce il pensiero umano creativo, troppi rapporti con la classe politica. Tra gli eventi più significativi vi è stata la mancata previsione dell'attacco giapponese a Pearl Harbour del dicembre 1941. Le memorie di Duško Popov, agente doppio britannico inserito, ad alti livelli, nei servizi nazisti, parlano addirittura di una documentazione sull'offensiva che all'epoca non sarebbe stata presa sul serio da J. Edgar Hoover⁴⁶.

Altro storico fallimento è quello dell'attacco alla Baia dei Porci del 1961⁴⁷, un'operazione che portò peraltro l'allora presidente americano John Fitzgerald Kennedy⁴⁸ a ridisegnare, quasi distruggendola, la CIA e a nominare un nuovo direttore, il businessman John McCone⁴⁹.

Poi vi fu l'offensiva del Tet⁵⁰ del 31 gennaio del 1968, condotta dal Viet Minh⁵¹ comunista contro le forze americane e del Vietnam del Sud. E, ancora, la Guerra dello Yom Kippur⁵² del 1973; la ri-

.....

46 Direttore dell'FBI dal 1935 al 1972, anno della sua morte. Dopo di lui il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon limitò la durata del mandato dei direttori dell'FBI a 10 anni.

47 Fu il fallito tentativo di rovesciare il regime cubano di Fidel Castro. L'operazione venne condotta da un gruppo di esuli cubani e di mercenari addestrati dalla CIA.

48 Trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America dal 20 gennaio del 1961 al 22 novembre del 1963, giorno del suo assassinio.

49 Direttore della CIA dal 1961 al 1965.

50 Grande attacco a sorpresa sferrato dall'esercito nordvietnamita e dai Viet Cong durante la guerra del Vietnam nelle maggiori città del Vietnam del Sud contro le forze americane e sudvietnamite.

51 Organizzazione politico-militare vietnamita di ispirazione leninista. Nacque nel 1941, come movimento di resistenza al colonialismo francese in Indocina.

52 Conflitto armato combattuto dal 6 al 25 ottobre 1973 tra Israele e una coalizione araba composta principalmente da Egitto e Siria.

volta del 1979 contro lo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi⁵³; la mancata previsione dell'invasione sovietica dell'Afghanistan; la caduta rapida e verticale dell'URSS; i test nucleari indiani del 1998; gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001; infine, la guerra in Iraq del 2003.

Va detto, però, che questi fallimenti sono stati inframezzati anche da operazioni portate a compimento con successo. Tra queste, le due più importanti negli ultimi anni hanno portato all'uccisione di Osama Bin Laden nel maggio del 2011 e di Abu Musab al-Zarqawi, capo di Al Qaeda in Iraq, nel giugno del 2006.

I servizi segreti americani sono in definitiva una rete accurata di raccolta delle informazioni, molto specializzata per settore ma spesso dimostratasi incapace di rilevare il dato più importante nella sequenza di intelligence. Anche di recente, l'Intelligence Community USA è sembrata inoltre poco adatta a condurre, se non ai massimi livelli politici e strategici, il principale compito che un servizio segreto efficiente deve svolgere: porre in sequenza, e soprattutto nell'ordine corretto, tutti i dati, in modo da verificarli e, successivamente, conferire loro il giusto rilievo, interpretando le intenzioni del competitor a cui sono state sottratte le informazioni. Si tratta, dunque, di servizi tecnicamente evolutissimi ma non del tutto sostenuti da una sapienza politico-strategica all'altezza della quantità e qualità dei dati raccolti.

.....
53 Ultimo Scià di Persia, ha governato l'Iran dal 16 settembre 1941 fino alla Rivoluzione Islamica dell'11 febbraio 1979, deposto dai sostenitori dell'Ayatollah Khomeini.

CAPITOLLO 17

Vladimir Putin, un uomo solo al comando

Allo stesso modo degli USA, anche la Federazione Russia dispone di un'ampia serie di servizi segreti e di strutture d'intelligence. Il presidente russo Vladimir Putin, già dirigente di medio livello del KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato, fondato nel 1954 e destituito nel 1991 dopo il crollo dell'URSS) e successivamente capo del FSB (Servizi federali per la sicurezza della Federazione Russa), da quando ha assunto stabilmente il potere nel 2000 sta puntando a mettere in concorrenza tra di loro i vari servizi russi, affinché ognuno abbia il controllo costante dell'altro.

GRU

Il GRU è il servizio segreto militare. È stato fondato nel 1918. Il suo primo direttore, Yan Berzin, era stato nominato direttamente da Feliks Dzerzhinsky, il capo e fondatore della CEKA (la polizia segreta sovietica). Il GRU gode da sempre di una reputazione professionale molto autorevole. Basti pensare che è stato un suo

agente (di nome Ramón Mercader) a uccidere Lev Trockij⁵⁴, con un colpo di piccone alla testa a Coyoacán, nei pressi di Città del Messico, il 20 agosto del 1940.

Il GRU dispone di una vastissima rete di informatori, tra addetti militari operativi all'estero, funzionari dell'Aeroflot (la principale compagnia aerea russa fondata nel 1923) e i giornalisti dell'agenzia di stampa ITAR-TASS.

Come detto, nella sua storia il GRU può vantare molte operazioni concluse con dei successi. Alcuni di questi risalgono ai tempi della Guerra Fredda con gli Stati Uniti, dalla "manipolazione" di Robert Kennedy che si vedeva due volte la settimana con il "giornalista" Georgi Bolshalov⁵⁵, alla penetrazione dello Stato Maggiore americano tramite il colonnello William Henry Whalen.

Altri successi in tempi più recenti sono stati: le grandi operazioni sotto copertura in Afghanistan e in Cecenia; la guerra in Ucraina, con il GRU che ha gestito tanto il passaggio della Crimea alla Federazione Russa quanto i rapporti con i vertici delle milizie filorusse di Donetsk e Luhansk; l'intervento in Siria, che ha permesso a Mosca di rafforzare la propria presenza militare nelle basi di Latakia e Tartus sul Mediterraneo e di intestarsi la liberazione di Aleppo dalle milizie ribelli e jihadiste. Proprio i successi registrati in Ucraina e Siria hanno permesso al GRU di porsi oggi, stabilmente, al vertice della complessa rete dell'intelligence di Mosca.

.....

54 Protagonista di primo piano della rivoluzione russa e presidente del soviet di Pietrogrado durante le rivoluzioni del 1905 e del 1917, fu tra le personalità più influenti della Russia post-rivoluzionaria e della neonata Unione Sovietica. Dopo la morte di Lenin fu espulso dal Partito Comunista Sovietico e costretto all'esilio. Venne assassinato nel 1940 nella sua casa in un sobborgo di Città del Messico da un agente sovietico di origine spagnola, Ramón Mercader.

55 Agente sotto copertura del GRU, operativo nei primi anni Sessanta a Washington.

FSB

L'FSB è l'erede (parziale) del KGB⁵⁶ più volte riformato dal suo vecchio capo Vladimir Putin, l'FSB oggi si compone di nove direttorati: controspionaggio; difesa dell'ordine costituzionale e contro-terrorismo; polizia di confine; sicurezza economica; informazione e rapporti internazionali; personale e organizzazione; controllo interno; dipartimento scientifico e tecnico; sicurezza nazionale. All'interno dell'FSB si colloca oggi anche il vecchio FAPSI, l'Agenzia Federale per le Comunicazioni e l'Informazione del governo, che oggi si occupa di SIGINT, della sicurezza delle comunicazioni statali e di tutte le attività di spionaggio e controspionaggio effettuate su internet.

SVR

Lo SVR, ovvero il servizio d'intelligence estero, è il successore del famoso Primo Direttorato Centrale del KGB. Costituito subito dopo il tentato golpe dell'agosto 1991, quando le forze Alpha del KGB si rifiutarono di destituire il presidente Mikhail Gorbaciov⁵⁷, fu "salvato" da Evgeny Primakov (primo ministro tra il 1998 e il 1999), il quale riuscì a evitarne lo smantellamento durante la fase in cui era presidente Boris Yeltsin⁵⁸.

Vi sono tre categorie di agenti dello SVR. La prima è quella degli agenti che operano sotto "copertura profonda", vale a dire con falsa identità. La seconda categoria è quella degli agenti che, nelle

.....

56 Comitato per la sicurezza dello Stato. Il KGB è stato la principale agenzia di sicurezza, servizio segreto e polizia segreta dell'Unione Sovietica, attivo dal 13 marzo 1954 al 6 novembre 1991.

57 Ultimo segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991, è stato presidente dell'URSS dal 1990 al 1991. È stato protagonista degli eventi che portarono alla dissoluzione dell'URSS e alla riunificazione della Germania.

58 Primo presidente della Federazione russa dal 1992 al 1999.

loro attività, non nascondono invece i loro legami con il Cremlino e spesso, anzi, operano come rappresentanti ufficiali del governo di Mosca o come imprenditori o commercianti che hanno contatti diretti con la Russia. La terza categoria è quella degli agenti che operano all'estero con coperture non ufficiali: si tratta degli agenti che nella intelligence community americana vengono chiamati NOCs (Non Official Cover).

L'SVR, che Putin ritiene personalmente la migliore agenzia di spionaggio a disposizione di Mosca oggi, è formato da sette direttorati, nella migliore tradizione del vecchio KGB: il direttorato "S", che si occupa degli agenti all'estero che hanno copertura totale e operano illegalmente; il direttorato "T", che si occupa di intelligence scientifica e tecnologica, sensibilmente potenziato recentemente; il direttorato "K", che si occupa di controllare gli agenti stranieri che operano in Russia e i cittadini russi all'estero (anche se non si tratta di un vero e proprio servizio di controspionaggio, missione che riguarda invece l'FSB); il direttorato "I", che fa analisi sulla base dei rapporti ricevuti dagli agenti all'estero; il direttorato "A", che pianifica le "misure attive", vale a dire quelle tecniche di "guerra politica e informativa" capaci di influenzare, manipolare, provocare determinate reazioni o azioni dell'avversario; il direttorato "R", che controlla sia lo svolgimento che la funzionalità delle operazioni del servizio all'estero; infine, l'Accademia di Intelligence Internazionale, che forma e aggiorna gli agenti. All'interno dello SVR vi è inoltre una struttura militare, composta da soldati e ufficiali delle forze speciali (Alpha, Vympel o Vega, con quest'ultimo che opera soprattutto all'estero). L'SVR dispone inoltre di undici dipartimenti territoriali, ognuno per le varie aree di azione.

IL 12° DIRETTORATO PRINCIPALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

Si occupa unicamente di gestione, tutela, trasporto, sicurezza, mantenimento e attività di esercizio dell'arsenale nucleare dello Stato. Dipende direttamente dal ministero della Difesa. Ha al suo interno una unità di controllo, l'SSK, che opera nel campo dell'intelligence nucleare raccogliendo notizie sugli arsenali atomici dei Paesi potenzialmente avversari, o anche amici, della Federazione Russa. Dispone di oltre 40 dipartimenti tecnici e di altrettanti arsenali o, per usare il gergo russo, di "poligoni di tiro".

LE ALTRE AGENZIE

L'FSO (Federal Protective Service nella sua dizione anglofona) si occupa specificamente della gestione delle guardie del corpo per le varie personalità pubbliche. È quindi l'equivalente del Secret Service americano.

Il GUSP (Main Directorate of Special Programs of the President of the Russian Federation) si occupa della protezione delle infrastrutture specifiche, degli uffici della presidenza e delle altre strutture rilevanti riguardanti le cariche politiche e istituzionali russe.

L'FTS (Federal Customs Service of Russia, sempre in sigla anglofona) si occupa del controllo delle dogane.

L'FSKN (Federal Anti-Narcotics Service) si occupa di contrasto dei traffici di droga. L'FSKA (Federal Anti-Alcoholic Service) si occupa del contrasto alla produzione e alla commercializzazione di alcolici prodotti illegalmente.

Il Rosfinmonitoring si occupa infine di intelligence finanziaria e di operazioni di anti-riciclaggio.

DA SAPERE

Le tecniche di guerra politica (e di guerra economica) rappresentano oggi la vera sostanza del lavoro di intelligence. Un lavoro

che non consiste più solo nel sapere quello che non si può conoscere in altro modo se non con lo spionaggio ma, soprattutto, nel fare in modo che l'avversario, credendosi libero e autonomo, venga indotto a commettere un errore: un errore che faccia il gioco di un suo avversario. È questo il regno specifico degli "agenti di influenza", ai quali viene assegnato il compito di creare correnti di opinione tra la gente comune e di manipolare le classi dirigenti avversarie. Spesso questi agenti sono chiamati a creare "qualcosa dal nulla", come consiglia Sun Tzu nell'Arte della guerra (IV-V secolo a.C.), ancora oggi uno dei migliori manuali di intelligence in circolazione. I defezionisti del KGB negli USA, quando visitavano le accademie militari americane, si meravigliavano infatti che lì non venissero fatti studiare i manuali tradizionali cinesi e asiatici sull'arte della guerra e che, invece, si lavorasse su banali manuali neopositivisti dove, ad esempio, si calcolavano i proiettili necessari, al minimo, per abbattere un determinato obiettivo. Solo le grandi agenzie di intelligence si possono permettere queste operazioni, e tra queste ci sono certamente i servizi segreti russi.

Fin dall'inizio della rivoluzione bolscevica⁵⁹ vi è stato l'uso, da parte dei dirigenti del PCUS, della tecnica informativa e operativa detta maskirovka, ovvero l'"inganno militare". Basti pensare che, come narra Curzio Malaparte nel suo *Tecnica del colpo di Stato*, la rivoluzione del 1917 fu organizzata mentre i militanti prendevano sotto il loro controllo le infrastrutture critiche di Mosca e San Pietrogrado. Strutture che prima avevano studiato, apertamente e non di nascosto, nelle visite guidate, nelle operazioni di riparazione

.....

59 Avvenimento storico che portò in Russia, nel 1917, al rovesciamento dell'Impero russo e alla formazione inizialmente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e, nel 1922, in seguito alla guerra civile russa, dell'Unione Sovietica. La rivoluzione bolscevica fu un tentativo di applicare le teorie sociali ed economiche di Karl Marx e Friedrich Engels.

dei macchinari, nei rapporti di esse con i consumatori. La gente, intanto, continuava ad andare al cinema, come riferisce appunto Malaparte. Se non si capisce che il partito comunista della Terza Internazionale⁶⁰ è un servizio segreto che si fa organizzazione politica, e viceversa, non si legge correttamente la grande avventura del bolscevismo e delle rivoluzioni comuniste.

.....

60 L'organizzazione internazionale dei partiti comunisti attiva dal 1919 al 1943.

PARTE QUINTA

Estremo Oriente

“La politica è guerra senza spargimento di sangue e la guerra è politica con spargimento di sangue”.

Mao Tse-Tung

18.

Come funzionano i servizi segreti cinesi

Nel regime comunista cinese l'intelligence viene utilizzata, in prima istanza, come asset fondamentale per la guerra psicologica. Ma, soprattutto, la Cina comunista ha sempre utilizzato i suoi servizi per definire il paradigma di utilizzazione delle sue forze politiche e militari interne e per definire la tempistica e i criteri della sua proiezione esterna.

Se, nella crisi dell'URSS, il KGB e soprattutto il suo Primo Direttorato Centrale hanno deciso di sacrificare il Partito per salvare una parte del sistema e per trasferire la Guerra Fredda sul piano del confronto geo-economico (scommessa gravida di conseguenze globali), il servizio cinese ha sempre sostenuto il nesso tra Partito, Forze Armate, sistema economico. Con il Partito al primo posto e lo Stato al secondo, naturalmente.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'INTELLIGENCE DI PECHINO

In termini organizzativi, la primaria agenzia di intelligence interna cinese è il Ministero per la Sicurezza dello Stato, MSS, una sigla che ricorda molto quella del KGB. Quest'ultimo era un "comitato" per la sicurezza dello Stato e parte dell'apparato burocratico del Partito Comunista sovietico, e non un'Agenzia dello Stato. L'MSS si è riformato nel 1993, nel pieno della definizione delle "Quattro Modernizzazioni"⁶¹ all'interno della società e dell'economia cinesi, sulle ceneri del Ministro della Sicurezza Pubblica (MPS) che tuttora mantiene poteri nel settore del controspionaggio e nel controllo della burocrazia regionale dello Stato e del Partito.

Ogni ministero di Pechino che svolga di routine attività all'estero ha una propria sezione di intelligence interna. Molti ministeri hanno anche una loro sezione staccata per le relazioni con Taiwan o per le questioni riguardanti Macao e Hong Kong.

A questo proposito per comprendere l'attenzione che il governo cinese mostra nei confronti dei suoi "vicini", è utile ricordare che il primo "capitale di rischio" che permise l'innesco delle "Quattro Modernizzazioni" veniva non dall'interno - del tutto privo di risorse dopo la fase del tutto autodistruttiva del Grande Balzo in Avanti e della Grande Rivoluzione Culturale e Proletaria - né dall'ancora chiuso mercato globale e finanziario, ma dal "ponte fiorito", l'immensa e spesso ricchissima comunità di cinesi emigrati in tutta l'Asia del Pacifico e perfino negli USA. Fu proprio questa rete che ebbe modo di investire, a condizioni di favore, nella madrepatria e soprattutto - e la scelta non fu casuale - nelle zone costiere del Sud, come l'area autonoma di Shenzhen, vicina a Hong Kong, dove

.....

61 Si tratta del piano di riforme lanciato da Deng Xiaoping, affermatosi ai vertici del partito e del governo dopo la morte di Mao Zedong, nel 1978. Le riforme riguardarono i settori dell'agricoltura, della scienza e della tecnologia, dell'industria e della difesa nazionale.

i capitali arrivavano con tutti i mezzi, legali e non; e dove, nella visione di Deng Xiaoping, a nuova ricchezza avrebbe sedato i residui ardori delle Guardie Rosse⁶², che avevano il loro centro organizzativo proprio a Shanghai.

NESSUNA DISTINZIONE TRA SERVIZI INTERNI ED ESTERNI

Il Ministero degli Affari Esteri di Pechino è suddiviso in sei dipartimenti, definiti per aree geografiche: Affari Africani, America e Oceania, Affari Asiatici, Sovietici (oggi, ovviamente, Russi) e dell'Est Europeo, Area dell'Asia Occidentale e del Nord-Africa, Affari Europei occidentali. Tutte le strutture dell'Intelligence cinese sono attive simultaneamente, sia all'estero che in patria: la logica dominante europea e USA della differenziazione tra servizi "esterni" e apparati di sicurezza "interni" è del tutto sconosciuta alla struttura dei servizi cinesi. Se si tratta di un Paese, come la Cina, che deve imporre un proprio modello e le sue necessità al mondo intero, per procedere speditamente nella sua crescita egemonica in Asia, dove si trova, d'altronde, la vera distinzione tra esterno e interno?

LA STRATEGIA

Tradizionalmente, i servizi cinesi (ma questo accade anche per altre strutture, sia in Oriente come in Occidente) dirigono le loro operazioni verso il Paese-bersaglio da una base posta in una nazione "terza". Vi è un organismo del PCC, denominato in inglese Political Legal Leading Group, che acquisisce notizie dall'MSS per svolgere un'opera di soppressione contro la dissidenza politica, e altre attività di controspionaggio che abbiano comunque caratteristiche eminentemente politiche. Mentre l'MSS - come accadeva

.....

62 Nella Repubblica Popolare Cinese furono gli studenti delle scuole superiori e delle università protagonisti del primo periodo della Rivoluzione culturale lanciata da Mao Zedong (1966-1968).

per il KGB nella fase finale della guerra fredda - si concentra soprattutto nelle attività di spionaggio economico e nel trasferimento illegale o para-legale di tecnologie e materiali evoluti.

Nella metodologia della raccolta dei dati sensibili utili per il governo di Pechino, si verifica spesso una particolarità che ricorda la tattica di guerriglia adottata da Mao Zedong⁶³ durante la Lunga Marcia ovvero l'“onda umana”, o il sistema “a mosaico”. Un'eredità, anche ideologica, che peraltro ben si adatta alle azioni di massa tipiche oggi della cyber guerra, azione che viene gestita direttamente dal SAD, il Dipartimento degli Affari Sociali, il primo vero servizio di intelligence del Partito Comunista Cinese, diretto ai suoi albori dall'ormai famoso Kang Sheng allievo diretto dei primi servizi sovietici organizzati da Felix Dzerzhinsky⁶⁴. Il primo obiettivo dell'intelligence comunista cinese del vecchio SAD era quello di monitorare le minoranze etniche e, soprattutto, i confini, per evitare sia un “dente” strategico per la penetrazione dei “diavoli occidentali”, sia per controllare etnie tradizionalmente poco interessate all'ideologia comunista. Alla metà degli anni '50, le attività estere del SAD vengono prese in carico dal CID, in inglese Central Investigation Department, per evitare evidentemente una concentrazione di poteri, in uno Stato totalitario, nella sola struttura del servizio, che potrebbe diventare arbitro del dibattito interno al Partito Comunista e designare, in questo modo, l'élite del potere. Una problematica simile a quella che Stalin⁶⁵ risolverà, molto più semplicemente, eliminando Lavrenti Pavlovic Berija, il quale stava

.....

63 Presidente del Partito Comunista Cinese dal 1945 al 1976 e della Repubblica Popolare Cinese dal 1954 al 1959, nel 1966 lanciò la Grande Rivoluzione Culturale.

64 Fondatore e il primo direttore della CEKA, la polizia segreta sovietica.

65 Segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1922 al 1952. Dal 1924 instaurò una dittatura nel proprio Paese fino alla morte, avvenuta nel 1953.

realmente gestendo una transizione del potere sovietico che, per molti aspetti, avrebbe ricalcato le future glasnost' e perestrojka. Un modo per riprendere, più a lungo, la NEP (Nuova politica economica) sovietica dal 1921 al 1928.

La crisi finale del SAD-CID arriva però con la Grande Rivoluzione Culturale e Proletaria: la struttura del SAD-CID viene completamente smantellata per poi riapparire, nei fiumi carsici del sistema comunista cinese, all'arrivo al potere di Deng Xiaoping, che obbligò l'intelligence cinese a utilizzare meno diplomatici e molti più giornalisti e uomini d'affari in missione all'estero, segno peraltro che Deng non aveva ancora integralmente "conquistato" alla sua linea politica il Ministero degli Esteri. Il criterio del leader delle "Quattro Modernizzazioni" era quello della tradizione zen incorporata nella sapienza strategica tradizionale cinese, dai 36 Stratagemmi a Sun Tzu: "Nascondi la Luce, Nutri il Buio", il criterio per "coprire" le attività della Cina fino al raggiungimento della parità strategica e geo-finanziaria con gli USA in primo luogo, e con tutto l'Occidente in una fase successiva.

Il Ministero della Sicurezza dello Stato viene poi rifondato nel 1983 da una fusione, diretta dalla "frazione" di Deng nella Commissione Militare Centrale (CMC), di elementi provenienti dal vecchio CID e da uomini e strutture operanti già nel vecchio MPS. I documenti prodotti dalla struttura vanno direttamente nelle mani del Segretario del PCC, in quelle dei principali esponenti del Consiglio di Stato, nelle stanze della Commissione Politica Centrale e in quelle dei selezionati dirigenti del PCC che curano alcuni degli affari trattati dai singoli report dell'intelligence. Le informazioni militari vanno direttamente alla Commissione Militare Centrale e non toccano gli altri organi del Partito e dello Stato. Segno evidenti della potente specificità del potere della CMC.

DA SAPERE

Nei soli Stati Uniti il servizio cinese ha messo in campo, a tutt'oggi, almeno 1.500 tra diplomatici sotto copertura e rappresentanti commerciali, 70 strutture governative ufficiali e gran parte dei dirigenti delle vaste comunità cinesi presenti sul territorio statunitense.

19.

Rebus nordcoreano

Per numero di effettivi, l'esercito di Pyongyang è la quinta forza armata al mondo dopo Cina, Stati Uniti, Russia e India. Tra ufficiali e soldati, operano al suo servizio quasi 1.200.000 unità. Per fare un confronto ravvicinato, basti pensare che la Corea del Sud ha invece a disposizione solo 655mila militari. Se poi si tiene conto anche dei riservisti, l'esercito nordcoreano può arrivare a 7,5 milioni di militari su una popolazione totale attuale di 25.400.000 cittadini. Gran parte delle forze militari nordcoreane, convenzionali e non, è stata posta nell'area della Zona Demilitarizzata al confine con la Corea del Sud.

LE FORZE DI TERRA

Le forze di terra sono composte, oggi, da circa un milione di operativi, divisi in 20 corpi d'Armata formati, a loro volta, da 176 tra divisioni e brigate. La Zona Demilitarizzata assorbe ancora oggi circa il 70% delle truppe di fanteria. In quest'area, Pyongyang

avrebbe fatto costruire almeno 20 tunnel per far arrivare suoi militari in territorio sudcoreano, ma solo quattro di questi sono stati finora individuati da Seoul e dagli Stati Uniti.

Per l'artiglieria e le forze corazzate, Pyongyang ha a disposizione circa 4.000 carri armati (anche se altre fonti parlano di 2.440 carri) e 2.500 mezzi di trasporto delle truppe, contro i 3.500 tank della Corea del Sud. I carri armati di Pyongyang sono soprattutto i russi T-54, T-55 e T-59. A questi si aggiungono i T-69, sia acquistati da Mosca che prodotti in loco.

L'artiglieria è formata oggi da 12.000 pezzi, che arrivano a 21.000 se si tiene conto anche di quelli leggeri (la Corea del Sud dispone invece di 11.000 pezzi). Tra questi vi sono anche 2.300 lanciatori multipli di vettori con calibro superiore ai 107 mm. Pyongyang dispone, inoltre, di cinque battaglioni dotati anche del sistema missilistico FROG 5/7 e di due brigate i cui mezzi sono armati per lanciare missili balistici.

La riserva riguarda circa il 30% della popolazione tra i 15 e i 60 anni. Le componenti della riserva sono principalmente: 4,1 milioni di membri della Guardia Rossa dei Lavoratori e dei Contadini; 1,2 milioni di militanti della Guardia della Gioventù Rossa; 1,7 milioni di soldati della riserva organizzati nell'Unità di Addestramento Paramilitare, che possono essere mobilitati e trasferiti nelle zone di combattimento con un tempo di attivazione di sole 24 ore; 400.000 tra militari e volontari della Guardia del Popolo.

Per le operazioni speciali, il regime della Corea del Nord ha previsto una forza militare che vale oggi circa 100.000 elementi, divisi in brigate e battaglioni: 14 brigate per l'artiglieria leggera; 3 brigate aviotrasportate; 3 brigate di cecchini per l'aviazione; 2 brigate di cecchini per la Marina navale; tra i 5 e i 7 battaglioni per il riconoscimento e la selezione di obiettivi. Anche in questo caso, il tempo di attivazione è di sole 24 ore.

La guerra non convenzionale, come la si chiamava ormai anni fa, è diretta a Pyongyang dall'Ufficio per la Guida e l'Addestra-

mento della Fanteria Leggera, che esercita anche il proprio controllo su tutte le altre formazioni per le operazioni speciali.

LA MARINA

La Marina è composta da circa 60.000 tra marinai e ufficiali, il cui comando ha sede a Pyongyang e si divide tra Flotta Est e Ovest. Sono a disposizione dei programmatori militari nordcoreani due brigate di assalto marittime, due reggimenti missilistici per la difesa costiera e alcune navi per l'addestramento e il supporto logistico. Le navi sono circa 1.000, suddivise in 16 squadre, di cui 6 a disposizione del comando occidentale e 10 per il comando orientale.

Le basi principali sono 12, cinque sulla costa est e sette sulla costa ovest. A queste si aggiungono altre numerose piccole basi per la guerra navale non-convenzionale. Pyongyang possiede 76 sottomarini (contro i 23 della Corea del Sud), 11 fregate, 2 corvette, 25 cacciamine, 438 navi da pattugliamento.

L'AVIAZIONE

L'Aviazione nordcoreana possiede 944 tra aerei ed elicotteri. Gli aerei da combattimento sono 560, 570 quelli da attacco al suolo, 100 quelli per il trasporto, 170 quelli per l'addestramento, 200 gli elicotteri e 20 gli elicotteri da attacco. La Corea del Sud dispone invece di 570 aerei da combattimento e di 480 elicotteri.

I MISSILI

Per quanto concerne la batteria missilistica, la Corea del Nord ha raggiunto fin dal 1984 – con degli SCUD-B e SCUD-C costruiti in Egitto – la possibilità di colpire obiettivi a media distanza. Da allora, Pyongyang ha “personalizzato” gli SCUD egiziani lanciando una propria linea denominata Hwasong per colpire il territorio sudcoreano.

Nel 1993 a questa serie ne ha fatto seguito un'altra denominata Nodong, sviluppata per colpire il Giappone. Testati prima in Pakistan (con il nome di Ghauri) e poi in Iran (con il nome di Shahab-3), i missili Nodong possono raggiungere una gittata massima di 2.000 chilometri.

Sempre nei primi anni Novanta, Pyongyang ha infine messo in azione il programma Taepodong, che dovrebbe arrivare a una gittata standard di 5.000 chilometri. L'obiettivo è colpire direttamente le basi USA nel Pacifico e le aree di lancio nordamericane sulla costa ovest degli Stati Uniti. In totale, ad oggi la Corea del Nord dispone di oltre 600 Hwasong 5 e 6, almeno 200 Nodong e circa 140 Taepodong.

L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI SEGRETI

Per quel che riguarda la sicurezza interna, tutto converge verso il Ministero della Sicurezza del Popolo, che dispone di almeno 130.000 dipendenti e che ha funzioni sia di polizia giudiziaria che di mantenimento dell'ordine pubblico.

I servizi segreti nordcoreani sono divisi in tre strutture principali: l'Ufficio 121, l'Ufficio Centrale per il Riconoscimento, il Dipartimento per la Sicurezza dello Stato. Quest'ultimo è, di fatto, un calco delle strutture tradizionali sovietiche e di quelle storiche della Terza Internazionale. Risponde oggi direttamente al Leader Supremo Kim Jong Un. Nasce nel 1973 e si occupa sia di sicurezza interna che esterna.

L'Ufficio Centrale per il Riconoscimento opera sul piano strettamente "clandestino" con operazioni di infiltrazione e sovversione. Suoi campi d'azione sono principalmente la Corea del Sud, il Giappone e le basi americane nel Pacifico.

LA GUERRA CIBERNETICA

La struttura che ha segnato i maggiori progressi negli ultimi anni è stato però l'Ufficio 121. Il suo settore di competenza è la cyber warfare. È formato da 6 divisioni e risponde direttamente al Dipartimento per la Sicurezza dello Stato. È operativo almeno dagli anni '80 e dispone di circa 6.000 "hacker di Stato". Secondo un defezionista nordcoreano, l'Ufficio 121 ha una sede distaccata in Cina, nella città di Shenyang. Negli ultimi quarant'anni, membri dell'Ufficio 121 sarebbero infatti entrati in Cina individualmente o in piccoli gruppi. D'altronde, non è un mistero che tutto il traffico della rete internet in Corea del Nord sia gestito proprio dalla Cina.

Sempre nell'ambito della cyber warfare, è interessante anche la recente formazione dell'Ufficio 180, il cui campo d'azione riguarda l'alta finanza e gli scambi commerciali. La scelta dell'"hackeraggio di Stato" da parte della Corea del Nord è in linea con la sua strategia asimmetrica sintetizzata dallo slogan "guerra rapida, fine veloce". È probabile che presto l'Ufficio 121 sarà sostituito da un Ufficio per la Guida della cyber warfare.

DA SAPERE

In caso di conflitto con la Corea del Sud, obiettivo delle forze armate nordcoreane è neutralizzare il C4I (Command, Control, Communication, Computer and Intelligence) del sistema integrato di Seoul e delle truppe nordamericane, le basi aeree sudcoreane e le piattaforme missilistiche installate dagli USA in territorio sudcoreano. In pratica, Pyongyang ambirebbe alla risoluzione a proprio favore di un "conflitto lampo" che gli permetterebbe di espellere rapidamente le forze americane dalla Corea del Sud e di conquistare velocemente tutte le postazioni strategiche di Seoul. È per questo motivo che la Corea del Nord continua a fare leva sulla minaccia missilistica contro le basi militari degli Stati Uniti

nel Pacifico. Anche se, finora, il suo piano si è tradotto unicamente in una serie di “preoccupanti” test missilistici, accompagnati da una dose eccessiva di propaganda.

Conclusioni

UN RICORDO NECESSARIO

*Ennio Di Nolfo è morto il 7 settembre 2016, un giorno prima della ferale data alla quale aveva dedicato studi illuminanti, come il testo *La gabbia infranta* (Laterza 2010), scritto insieme all'ambasciatore Maurizio Serra. Ennio Di Nolfo era nato nel 1930 a Melegnano (Milano). Allievo del Collegio Ghislieri di Pavia, aveva compiuto tutta la gavetta dell'accademia di quegli anni, studiando in primo luogo il Risorgimento, la politica estera di Cavour, poi quella di Mussolini.*

Esperto massimo della Guerra Fredda e di politica internazionale contemporanea, Di Nolfo era anche un attentissimo cinefilo e un lettore sottile della narrativa e della poesia italiane del dopoguerra, ma anche dei periodi precedenti.

*Nel suo studio all'università Cesare Alfieri di Firenze c'era anche una poesia di Ennio Flaiano incorniciata. Questo per far capire lo humour costante del personaggio. Mi ricordo ancora i giudizi tranchant su tanti politici e intellettuali che, alla fine, diventavano nella sua narrazione una sorta di "marziani a Roma" flaianei. Mi ricordo anche una discussione con lui sul rapporto tra la linea culturale del PCI e le opere di Pasolini, o le discussioni sul cinema degli anni '80. Un suo libro rivelò ai lettori proprio il nesso profondo che egli verificava tra cinema, arte, letteratura e "grande politica", *La Repubblica delle speranze e degli inganni*, un libro del 1996 (Ponte alle Grazie), in cui Di Nolfo metteva a fuoco le ambiguità, i problemi non risolti, i pericolosi miti che avevano fatto da corona all'"operazione Mani Pulite" e al sedicente rinnovamento da essa portato nella classe politica italiana.*

Non era certo un esperto di intelligence, Di Nolfo, ma il suo intuito da finissimo storico gli aveva indicato il ruolo primario della distruzione del

craxismo, obiettivo che fornì la sutura tra americani e post (ma nemmeno troppo post) comunisti, e il grande fine della Seconda Repubblica, la fusione di democristiani e comunisti in un solo partito.

Di Nolfo era integralmente atlantico, dato che pensava che l'Italia dovesse avere un forte vincolo esterno per mettere in sicurezza la sua politica estera, tra comunisti legati all'Est e democristiani ancora sedotti da un terzaforzismo alla Dossetti. Ma non era certo un adoratore acritico della Carta Atlantica. Era, piuttosto, un analista che osservava come, fin dall'inizio, il progetto atlantico fosse il contenitore delle varie politiche estere dei Paesi che vi partecipavano. E pensava, il professore milanese e fiorentino, che la linea atlantica fosse più sicura con i socialisti di Craxi o i repubblicani di Spadolini e La Malfa, che non con la vecchia classe politica della Prima Repubblica o con i dilettanti allo sbaraglio della Seconda.

Aveva anche percepito il crollo verticale dell'università italiana, Di Nolfo, e per questo aveva creato, con altri, il Machiavelli Center for Cold War Studies, nel 2001. Per il professore la Guerra Fredda era esistita, eccome, ma il Patto Atlantico era rimasto solamente una trama giuridica, non una pratica strategica.

Sempre secondo Di Nolfo, la NATO era stata soprattutto la copertura per il riarmo della Repubblica Federale Tedesca, cosa non certo gradita alla Francia. Furono poi gli europei, secondo la vasta documentazione che aveva analizzato, a chiedere la presenza degli USA sul loro territorio. Il 25 luglio 1943, di converso, fu il tentativo di una parte del regime fascista e della monarchia di cambiare le cose per lasciarle politicamente inalterate, appoggiandosi più agli inglesi che agli americani. E da qui si arriva direttamente alle pseudo-rivoluzioni italiane, al trasformismo della Seconda Repubblica, alla decadenza strutturale del nostro Paese.

Ricordare Ennio di Nolfo significa anche rimeditare con originalità i fondamenti documentali il nostro passato.

Addio, caro Professore

© 2019 Paesi Edizioni S.r.l., tutti i diritti riservati.

Stampato in Italia

Finito di stampare nel mese di Aprile 2019
da Print on Web S.r.l. – Isola del Liri (FR)

www.paesiedizioni.it

